



# Media review

23/01/25



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>4</b>
Augias: i miei primi 90 anni La Repubblica - 23/01/2025	5
L Ispettorato può verificare l'inefficacia delle dimissioni di fatto Il Sole 24 Ore - 23/01/2025	12
Lavoratori fuori dai Cda delle banche Il Sole 24 Ore - 23/01/2025	14
La Cisl nel 2024 fa il pieno di iscritti Libero - 23/01/2025	15
L URGENZA DI CURARE CHI STA SOFFRENDO PARTE IL PIANO D AIUTI TARGATO FARNESINA Il Mattino - 23/01/2025	16
Opposizioni all'attacco unite su Almasri ma nel Pd è rivolta sul Jobs act Il Sole 24 Ore - 23/01/2025	17
Rome Technopole, il comune concede l'area Il Sole 24 Ore - 23/01/2025	19
In Italia i lavoratori più insoddisfatti in Europa Crisi di produttività e nella relazione coi capi Il Sole 24 Ore - 23/01/2025	20
Meccanici, senza trattative sciopero di otto ore Il Sole 24 Ore - 23/01/2025	22
Via al master sui Bitcoin, le aziende a caccia di cripto-ingegneri per i pagamenti del futuro Il Giornale - 23/01/2025	23
Stop alla partecipazione dei lavoratori in gestione banche La Repubblica - 23/01/2025	24
Sorrentino (Cgil) "In busta paga proposti degli aumenti irrisori Il governo ci sta ricattando" La Repubblica - 23/01/2025	25
Età pensionabile una commissione sul nodo aumento La Repubblica - 23/01/2025	27
L'Italia salva i piccoli palestinesi malati Via dalla Striscia, cure a Roma e Torino Il Messaggero - 23/01/2025	28
Autoliquidazione Inail, sulle rate tasso al 3,41% Italia Oggi - 23/01/2025	30
In arrivo la sberle a Landini: salari degli statali aumentati per legge La Verità - 23/01/2025	31
Referendum boomerang: il Jobs act spacca il Pd La Verità - 23/01/2025	33
Contro l'analfabetismo di ritorno Italia Oggi - 23/01/2025	36
Congedo fino a 24 mesi per chi ha malattie gravi Italia Oggi - 23/01/2025	40

Clima, un protocollo per coinvolgere i giovani Italia Oggi - 23/01/2025	41
Dimissioni di fatto da provare Italia Oggi - 23/01/2025	42
Andiamo a scuola. Di futuro Corriere della Sera - 23/01/2025	44
Lavoro e cittadinanza Perché la sinistra ora non può tentennare Il Fatto Quotidiano - 23/01/2025	48
Scuola, riparte Agenda Sud Adesioni fino al 21 febbraio Italia Oggi - 23/01/2025	51
Asili nido, nuovi fondi Italia Oggi - 23/01/2025	52
Salute mentale in affanno Italia Oggi - 23/01/2025	54
Arriva ddl per i lavoratori-soci MF (ITA) - 23/01/2025	55
È necessaria un'altra Poitiers contro l'islam La Verità - 23/01/2025	57
Pettegolezzi: Musk alla fine non sarà così vicino all'ufficio del capo Il Foglio - 22/01/2025	58
I programmi di storia sottratti ai pedagogisti e restituiti agli storici. Bene Il Foglio - 22/01/2025	59



## Scenario Formazione



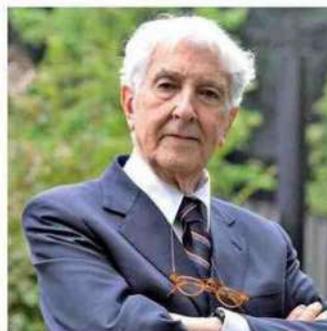
## *Il personaggio*

# Augias: i miei primi 90 anni

di **Dario Olivero**

—“—

Gioco a interpretare  
la figura del vecchio  
gentiluomo  
dotato del lume  
della ragione  
per testimoniare  
tempi più civili



---

Quando penso  
alla morte  
so che vorrei  
andarmene  
senza dolore  
E senza dover  
andare in Svizzera

—”—

● *alle pagine 18 e 19*



L'INTERVISTA

# Augias “I miei fantastici 90 anni All’uscita di scena non voglio dolore”

Il giornalista festeggia domenica un compleanno importante  
 E qui si racconta, dal teatro sperimentale al successo in tv  
 passando per l’avventura di mezzo secolo con Repubblica

di **Dario Olivero**

**M** a chissà se è vero che vuole morire in scena come Molière o se è solo una frase che gli ha strappato un collega e ne ha fatto un buon titolo di giornale. Ma come si fa a domandarglielo a vederlo lì, dritto nei suoi novant’anni (domenica prossima) come un generale della Grande Armée, di cui peraltro è colma una bacheca di soldatini di piombo, nella penombra di una stanza che, come si usa dire, è foderata di libri. Come si può credere che ci stia davvero pensando mentre ha infilato questa visita nell’agenda stipata di un uomo che deve aver trovato, se non il segreto, almeno un buon piano per addomesticare il tempo. Quindi la domanda vera resta per un po’ in sospeso, si glissa. Meglio buttarla su qualcosa di più sicuro: il giornale, *Repubblica*. Perché Augias c’era, c’è e c’è sempre stato: Corrado, come ti sembra? «Ottimo, il giornale è bello, ordinato, sorprendente», ri-

sponde sedendosi in una poltrona non di fronte ma di fianco, come se ci preparassimo a guardare lo spettacolo di ombre proiettate dalla porta a vetri alle spalle. «Una caverna platonica in effetti», commenta.

**Si diceva il giornale.**

«Si vede il lavoro dietro, la fatica. Il giornalismo è una disciplina di ferro. Quando ero corrispondente da New York, a metà degli anni ’70, vivevo con sei ore di ritardo su Roma. Andavo in redazione la mattina molto presto e in Italia era già pomeriggio: una corsa continua».

**Se lavori da New York, ti svegli all’alba ed è già tardi. E quando l’ansia finisce perché in Italia finalmente è notte, non ti resta che bere.**

**Copyright Filippo Ceccarelli.**

«Si infatti: entri in una spirale di tempo, spazio e velocità di scrittura. Che spiega perché un certo aspetto del giornalismo è di necessità approssimazione. Da qui il felicissimo titolo del libro di Bernardo Valli, *La verità del momento*. Scalfari lo



diceva: preoccupiamoci di essere attendibili fino all'ultima verifica possibile, ma se sbagliamo, il giorno dopo dobbiamo riequilibrare e il giorno dopo di nuovo. È tutta una danza».

**Una danza veloce.**

«Eh veloce... mica tanto in realtà. Mi ricordo di quel famoso treno dove bisognava caricare il giornale verso il nord-est. *Repubblica* non riuscì mai a prenderlo perché chiudevamo sempre troppo tardi».

**Ma questa disciplina di ferro ti è servita. La tua giornata tipo?**

«Oggi novantenne o allora, da giovanotto?».

**Dipende: c'è molta differenza?**

«Credo di no, professionalmente no. Quello che devi fare è cercare di sfruttare al massimo il tuo tempo. Tu mi comandi un pezzo, io raduno le idee. Mi ricordo che lì c'è un libro che parla di quello che tu mi hai chiesto. Lo sfoglio rapidamente, individuo due o tre idee e costruisco il pezzo. Poi ci vuole la memoria, oltre all'esperienza. E un archivio. Ma soprattutto ci vuole la velocità, che è ovviamente un pericolo ma anche il pregio del giornalista. Insomma, ci sono una serie di trucchi che scandiscono la tua giornata, con cui riesci a tenere insieme tutto».

**E per i libri? Ne hai scritti mal contati una quarantina.**

«Ah, i libri sono un'altra cosa. Lavori lunghi, altro metodo».

**Compari molto più spesso sui giornali di destra che su *Repubblica*. Sei la loro ossessione: perché?**

«Perché sono un bersaglio allo stesso tempo abbastanza visibile e molto indifeso».

**E questa cosa ti dà fastidio?**

«Fa parte del gioco. Quello che mi dà fastidio non è la critica. Quello che mi dispiace è l'insulto: sapessi cosa mi arriva dai social o via mail. A riassumere il concetto è più o meno: "Vecchio rincoglionito, cosa aspetti a toglierti dalle palle?". Lo so, il gioco ormai è cattivo».

**Quando hai capito che la tua figura lì in mezzo al discorso pubblico cominciava a diventare, il termine è un complimento, anacronistica?**

«Alle volte ci gioco sulla figura del vecchio gentiluomo, il vecchio che ancora possiede un po' di lume della ragione. Sono assistito da una memoria buona. E devo dire una cosa».

**Prego, mal che vada finisci ancora sui giornali di destra.**

«Il ministro Valditara vuole reintrodurre nelle scuole lo studio delle poesie a memoria. Io sono d'accordo, ai tempi miei si imparava a memoria. Ancora oggi me le ricordo quasi tutte, e affliggo i miei nipoti: "settembre andiamo, è tempo di migrare", *La pioggia nel pineto*, Dante, Pascoli... La

memoria è un muscolo che va allenato. Però la tua domanda era diversa».

**A proposito di memoria a breve.**

«Fare il vecchio un po' fuori dal tempo ha anche un piccolo valore pedagogico, serve a ricordare, a fare un collegamento col passato per tenere vivo il senso della storia. Non molti anni fa, le cose erano così, poi sono cambiate e ora i social hanno accelerato questo cambiamento. Ricordo lo scandalo di Ungaretti quando disse per la prima volta in radio, la parola "cazzo" e al giornale le discussioni su come si dovesse riferire per iscritto quella parola: c con puntini? c senza puntini?».

**Alla fine puntini o no?**

«No, senza. Invece oggi la velocità di espressione per cui nessuno fa più caso a niente, spiega anche perché invece della critica - che richiede una minima elaborazione del pensiero - c'è l'insulto. Basta un "ma vaffanculo"; ecco fatto. E per l'uomo della mia età, è molto brutto».

**Salto nel passato. Dietro a questa figura anacronistica e, altro termine usato come complimento, istituzionale c'è stato un giovane Augias forse non sovversivo, ma sicuramente non allineato. Hai fondato un teatro sperimentale.**

«Nei primi anni Sessanta con Franco Quadri mettemmo in scena uno spettacolo che si chiamava *Direzione memorie*, in una cantina vicino a piazza Mazzini. Paolo Grassi, direttore del Piccolo, lo venne a vedere. Gli piacque talmente che lo portò a Milano per dieci giorni di repliche».

**E come andò?**

«Benissimo (off the records non ci dette una lira, dettagli eh?). Era un gesto di ribellione un po' giovanilistico, ma era portato dai tempi. Erano gli anni che precedevano il '68, di Giovanni XXIII e di Kennedy, dell'eurocomunismo, degli hippy negli Stati Uniti. E così nel nostro piccolo di provincia italiana, sentivamo la ribellione anche noi».

**Anche Angelo Guglielmi a Raitre veniva dal Gruppo 63.**

«Sì ma era un'altra cosa. Intanto Guglielmi arriva più tardi, a metà degli anni '80. E non voleva distruggere il vecchio, voleva aggiungere al vecchio una dimensione in più: Raitre nasce per portare in televisione quello che non c'era mai stato, cioè pezzi di realtà. Fece di necessità virtù. Ricordo ancora la sua vocetta quando mi disse: "Noi non abbiamo i soldi per fare gli sceneggiati. *Telefono giallo* sarà il nostro sceneggiato, quindi regolati di conseguenza"».

**Con la televisione sei diventato Augias.**

«Sì, è vero. Ebbi una grande popolarità, ma non come quella che ho adesso. Oggi non sono soltanto popolare, ma oltre agli insulti che mi arrivano, ricevo



anche molto affetto, forse perché sono un novantenne prossimo all'uscita. Stamattina ho trovato questa lettera di una signora che non conosco che mi dice quanto mi vuole bene. Perché sugli argomenti che tratto, qualche pagina di storia, un po' di musica, credo di avere il controllo, di tenere sempre l'uditorio insieme, quelli che ne sanno un po' di più e quelli che ne sanno di meno. Un po' è tecnica, un po' istinto, un po' saper raccontare. Ho molto ho imparato da Eugenio, ti devo dire la verità».

#### **Da Scalfari?**

«Rubo ancora degli stilemi di Eugenio: quando faceva la riunione del mattino teneva letteralmente inchiodati tutti intorno al tavolo. Usava piccoli trucchi da grande narratore, e io ho succhiato quella lezione e la riproduco».

#### **Poco fa parlavi di musica...**

«Ho quasi pronto un libro che racconta la musica in maniera che possa essere capita da tutti. Ci ho messo un anno e mezzo a scriverlo. La musica è una mia passione. E una mia frustrazione. Non sono mai stato bravo a suonare il pianoforte».

#### **Anche Scalfari aveva questa frustrazione del pianoforte.**

«Andavamo insieme in uno di quei locali degli anni '60, in via Veneto, dove c'era il piano bar. Quando ci vedeva arrivare e avvicinarci per suonare il pianista si metteva le mani nei capelli».

#### **A Repubblica, si diceva, cominciate dall'America.**

«Che è la ragione, che ancora mi fa dispiacere, per la quale nelle prime fotografie della redazione io non ci sono mai. Partii a dicembre del '75, un mese prima che uscisse il primo numero».

#### **E facesti anche il caporedattore della cultura.**

«Per poco e mi bastò. Rosellina Balbi si assentò per un mese nei primi anni '80. E io feci una cultura molto diversa. Gli detti un'impronta meno alta. Sbagliavo io, aveva ragione lei».

#### **La tua seconda città è Parigi, non New York.**

«Un grande amore cominciato al liceo quando imparai i valori della Rivoluzione dell'89 e i diritti dell'uomo e del cittadino. Appena ebbi la possibilità comprai casa».

#### **Ma hai restituito la Legione d'onore quando Macron insignì il presidente egiziano Al-Sisi. Rimpianti?**

«A pensarci ora fu un misto di rabbia e dolore che mi portò a un gesto donchisciottesco».

#### **Corrado, è vero che vorresti morire in scena come Molière?**

«So che vorrei morire senza dolore. E non vorrei neanche andare in Svizzera».

#### **Lo vorremmo tutti.**

«Morire è una scocciatura, uno ha tanti progetti, affetti, i nipoti che vedo crescere... Ma stare lì con tutti quei tubi attaccati? Un carissimo amico di cui non ti dico il nome perché so che lo conoscevi ebbe una agonia lunga, una lunga degenza. Lo andavo a trovare e sentivamo un po' di musica insieme. Poi un giorno disse: "Basta, non ne posso più". Gli fecero una iniezione di morfina. Fu il modo migliore per andarsene, senza dolore. Io questo voglio fare. Sono convinto che, dato il *mortal sospiro*, come dice Manzoni, grazie a dio tutto è finito. Non c'è più da fare i conti con nessuno».

#### **Oggi che la chiesa non ha più potere sulle coscienze, a che cosa serve il pensiero dei laici?**

«Serve a coltivare una religiosità, una spiritualità di tipo umanistico. Noi abbiamo combattuto la chiesa quando si intrometteva nella politica del Paese, cercava di influenzare i risultati elettorali, faceva propaganda la domenica dal pulpito, sfruttava il concordato distorto e il suo spirito. Ma adesso che la chiesa è ridotta come è ridotta e che il cattolicesimo, almeno in Occidente, è ridotto come è ridotto, noi laici serviamo a indicare anche alla chiesa una via umanistica alla spiritualità».

#### **Che vuol dire?**

«Che la spiritualità può essere esercitata dicendo che questo povero mondo va salvaguardato, che va salvaguardata l'acqua che San Francesco chiamava preziosa e casta, che va salvaguardato un bosco che ci permette di respirare, che un uomo può essere criticato ma va rispettato anche se ha la pelle nera o la pensa diversamente da te. Lo so, parlo come un vecchio ma più invecchio più sento questo afflato di fraternità».

#### **Vecchio e saggio?**

«Non lo so se sono saggio, se sono laico, e nemmeno se sono ateo che è una parola che non vuol dire niente. In realtà sento di partecipare a un afflato che ci tiene insieme, se non altro come morituri. Lo capisci? Chi è così vicino all'uscita come me lo sente questo. Ora vai via che tra un po' piove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



—“—  
*Fare il vecchio  
un po' fuori  
dal tempo  
ha anche  
un piccolo  
valore  
pedagogico,  
serve  
a ricordare  
Oggi la velocità  
di espressione  
spiega perché  
invece della  
critica che nasce  
da un pensiero  
c'è l'insulto*

—”—

—“—  
*Rubo ancora  
degli stilemi  
di Scalfari:  
quando faceva  
la riunione del  
mattino teneva  
letteralmente  
inchiodati tutti  
al tavolo*

ROMANO GENTILE/A3/CONTRASTO  
*Adesso che la  
Chiesa ha perso  
la sua influenza  
i laici servono  
a indicare una  
via umanistica  
alla spiritualità*

—”—





► 23 gennaio 2025



### ▲ Le immagini

Corrado Augias con Eugenio Scalfari e Andrea Barbato e nello studio tv di *Telefono Giallo*. A sinistra con Federico Fellini. Al centro nella sua casa romana e, a destra, con la squadra di calcio di *Repubblica*



ROMANO GENTILE/A3/CONTRASTO



► 23 gennaio 2025



FRANCESCO FOTIA / AGF

FRANCESCO FOTIA / AGF



# L'Ispettorato può verificare l'inefficacia delle dimissioni di fatto

Pubblicato il modulo che il datore può usare a fronte di assenza del dipendente

## Lavoro

Antonella Iacopini

Qualora l'Ispettorato del lavoro accerti, autonomamente o a seguito di prova fornita dal lavoratore, l'impossibilità da parte di quest'ultimo di comunicare i motivi dell'assenza o la non veridicità della comunicazione effettuata dal datore di lavoro, comunica l'inefficacia della risoluzione ad entrambe le parti. Infatti, in tali ipotesi, non trova applicazione l'effetto risolutivo del rapporto di lavoro previsto dal secondo periodo del comma 7-bis dell'articolo 26 del Dlgs 151/2015, così come modificato dall'articolo 19 della legge 203/2024. Con nota 579/2025, l'Ispettorato nazionale del lavoro ha fornito le prime indicazioni operative sulle novità introdotte dal "Collegato lavoro" in materia di risoluzione del rapporto di lavoro per assenza ingiustificata del dipendente.

Il comma 7-bis prevede in capo al datore di lavoro l'onere di comunicare alla sede territoriale dell'Ispettorato, competente in base al luogo di svolgimento del rapporto di lavoro, l'assenza ingiustificata del dipendente protratta oltre il termine previsto dal contratto collettivo nazionale applicato al rapporto di lavoro o, in mancanza di previsione contrattuale, oltre i 15 giorni. Infatti, il protrarsi dell'assenza ingiustificata e l'invio della comunicazione da parte del datore di lavoro comportano che il rapporto di lavoro si intende risolto per volontà del lavoratore, ossia, sostanzialmente, per

dimissioni di fatto, non applicandosi, di conseguenza, la disciplina ordinaria prevista per le dimissioni (modalità telematica). Tuttavia, si evidenzia come l'obbligo di comunicazione sia limitato alle sole ipotesi in cui il datore di lavoro decida di far valere l'assenza ingiustificata del lavoratore ai fini della risoluzione del rapporto.

Per la comunicazione, da inoltrare preferibilmente a mezzo Pec, l'Ispettorato ha diffuso un modello in cui riportare tutte le informazioni a conoscenza del datore concernenti il dipendente, riferibili non solo ai dati anagrafici ma soprattutto ai recapiti di cui è a conoscenza, anche telefonici e di posta elettronica. Ciò al fine di consentire gli eventuali accertamenti ispettivi.

Infatti, l'Ispettorato territoriale che riceve tale comunicazione può verificarne la veridicità contattando il lavoratore, i suoi colleghi o altri soggetti che possano fornire elementi utili, per accertare se effettivamente il dipendente non si sia più presentato presso la sede di lavoro senza alcuna comunicazione dei motivi, né abbia potuto comunicare la sua assenza (per esempio in caso di per ricovero ospedaliero). Tale verifica è solo eventuale e, qualora venga attivata, gli accertamenti dovranno essere conclusi con la massima tempestività e comunque entro il termine di trenta giorni dalla ricezione della comunicazione tra-

smessa dal datore di lavoro. A conclusione degli accertamenti, in caso di inefficacia della risoluzione, l'Ispettorato ne darà riscontro al datore di lavoro tramite Pec e al lavoratore, informandolo del suo diritto alla ricostituzione del rapporto, laddove l'azienda abbia già provveduto alla trasmissione del relativo modello unilav.

A fronte dell'effettiva impossibilità di giustificare l'assenza, lo strumento che l'ente accertatore potrebbe inoltre utilizzare per ristabilire la regolarità, a parere della scrivente, è il provvedimento di disposizione disciplinato dall'articolo 14 del Dlgs 124/2004, con un invito al datore di lavoro a ricostituire il rapporto di lavoro.

Ove, invece, a seguito degli accertamenti sia emersa l'effettiva assenza ingiustificata e il lavoratore non abbia dato prova dell'impossibilità della relativa comunicazione, opererà la risoluzione. Tuttavia, qualora l'assenza sia dovuta a particolari motivi, quali ad esempio il mancato pagamento delle retribuzioni, nella nota 579/2025 si precisa che la loro sussistenza non è oggetto di verifica, ma potranno essere oggetto di una diversa valutazione in termini di giusta causa delle dimissioni, rispetto alle quali si provvederà a informare il lavoratore dei conseguenti diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le considerazioni esposte non*



*impegnano l'amministrazione  
di appartenenza*



**L'avvio della procedura  
per la risoluzione  
del rapporto e i controlli  
dell'ispettorato  
non sono obbligatori**



# Lavoratori fuori dai Cda delle banche

La proposta di legge avviata verso l'ok finale nelle commissioni della Camera

## Ddl Partecipazione

**Claudio Tucci**

Si va verso lo stop della partecipazione dei lavoratori in banche e istituti di credito. E per quest'anno i dividendi corrisposti ai lavoratori e derivanti dalle azioni attribuite in sostituzione di premi di risultato fino a 1.500 euro annui sono esenti dalle imposte sui redditi per il 50% del loro ammontare. Con questi ultimi emendamenti presentati ieri dai relatori la proposta di legge promossa dalla Cisl

sulla partecipazione dei lavoratori a capitale, gestione e risultati dell'impresa, si avvia verso l'ok finale nelle commissioni Lavoro e Finanze della Camera.

Niente più obbligo per le società a partecipazione pubblica di integrare i consigli con almeno un rappresentante dei lavoratori. Mentre la scorsa settimana era stato approvato un emendamento presentato da Tiziana Nisini (Lega) che ha modificato l'articolo 3: nelle imprese dove lo statuto prevede che l'amministrazione e il controllo siano esercitati da un consiglio di gestione e un consiglio di sorveglianza, in base al sistema dualistico, si stabilisce che gli statuti possano prevedere, qualora disciplinata dai contratti collettivi, la partecipazione di uno o più rappresentanti dei lavoratori dipendenti nel consiglio di sorveglianza. La versione originale dell'articolo 3 faceva riferimento ai soli contratti collettivi con una formulazione che faceva pensare ad una sorta di automatismo per la rappresentanza dei dipendenti nel consiglio di sorveglianza, che è venuto meno.

Soddisfatto il presidente della com-

missione Lavoro, Walter Rizzetto, che parla di «risultato importantissimo»; e anche il presidente del Cnel, Renato Brunetta, sottolinea: «Tutta la cassetta degli attrezzi costruita intorno all'800 e al '900 deve essere rivista. Ed ecco allora che la parola chiave è partecipazione».

E se per le opposizioni le modifiche parlamentari stravolgono la proposta originaria della Cisl, la maggioranza, FdI in testa, fa quadrato: si apre «ad una partecipazione volontaria per il bene dell'impresa», ha detto il ministro e leader azzurro, Antonio Tajani.

«Confindustria - ha evidenziato il vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini - sottolinea la necessità di preservare la natura volontaria e facoltativa della scelta imprenditoriale di adottare eventuali modelli partecipativi duali. È fondamentale salvaguardare la volontarietà di adesione da parte delle imprese ed eliminare i riferimenti ad un automatismo contrattuale. Riteniamo che la strada da seguire sia quella secondo cui i contratti collettivi possano disciplinare le modalità dell'eventuale partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti, a valle di uno statuto che preveda tale possibilità. Per quanto riguarda, infine, gli obblighi di consultazione ed informazione dei lavoratori, Confindustria si affida alla regolamentazione generale di questi diritti attraverso le direttive europee già recepite nel nostro ordinamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**nbreve****IL PRAGMATISMO PREMIA****La Cisl nel 2024  
fa il pieno di iscritti**

■ I tesserati della Cisl nel 2024 sono 4.163.327, ben 51.771 in più rispetto all'anno precedente (+1,26%). Nell'ultimo quadriennio si è registrato un aumento di 94.216 aderenti. Tra i tesserati, i lavoratori attivi passano dai 2.480.752 del 2023 ai 2.550.427 del 2024 segnando un incremento di 69.675 iscritti che vale il +2,81%. I lavoratori attivi sono aumentati nell'ultimo quadriennio di 171.948 associati (+7,23%), rappresentano il 61,26% degli iscritti complessivi alla Cisl e hanno un'età inferiore ai 30 anni per il 24,46%. Molte le federazioni in crescita, principalmente nell'industria, nel pubblico impiego, terziario e servizi e in agricoltura. La federazione dei pensionati nel 2024 ha 1.612.900 associati, con un calo di 17.904 iscritti (-1,10%) rispetto al 2023.



## L'impegno del ministro Tajani a favore dei bimbi palestinesi malati

# L'URGENZA DI CURARE CHI STA SOFFRENDO PARTE IL PIANO D'AIUTI TARGATO FARNESINA

**Cinzia Battista**

**I**l ruolo geopolitico dell'Italia in Medio Oriente sta diventando sempre più incisivo grazie anche all'incisivo operato del ministro degli Esteri Antonio Tajani, ritornato lunedì dal suo viaggio in Israele e in Palestina. Nel post tregua a Gaza l'aiuto alla popolazione palestinese è fondamentale e l'Italia c'è ed è in prima linea.

Il Ministro Tajani, nella regione, non solo ha messo in atto fino ad adesso un'importante opera di mediazione ma ora, attraverso il forte impegno della Farnesina, ha reso possibile un supporto fattivo ad una Gaza stremata, che dopo il cessate il fuoco mostra la vastità delle sue ferite in oltre un anno di guerra.

Ieri un'importante riunione (alla quale ha partecipato anche il ministro dell'Università Annamaria Bernini) ha definito un progetto di assistenza sanitaria che accoglierà nel nostro Paese 21 bambini palestinesi malati oncologici, aprendo una nuova fase dell'impegno italiano per la ricostruzione del tessuto sociale della Striscia.

All'indomani della prima fase della fragile tregua che durerà sei settimane, Roma ha iniziato a correre contro il tempo per portare sollievo ad una popolazione finora martoriata con un nuovo stanziamento da dieci milioni di euro per interventi di emergenza. Il Piano di azione indicato dalla rettrice dell'Università La Sapienza, Professoressa Polimeni, vede coinvolti i Policlinici italiani Umberto I di Roma e Regina Margherita di Torino per dare supporto soprattutto alle mamme e ai bambini della Striscia attraverso l'invio di medici, farmaci, l'installazione in loco di sistemi informatici per l'assistenza sanitaria online. La grande emergenza umanitaria di Gaza ha trovato una prima risposta dal nostro Paese e il ministro Tajani ha sottolineato come "l'Italia vuole essere anche garante di questa tregua e il nostro supporto servirà a dare un chiaro segnale che con la pace e la stabilità di Israele ma anche dell'intera regione, finisce l'isolamento".

La speranza è che soprattutto Netanyahu non si faccia tenere in pugno dai componenti ultranazionalisti del suo governo come Smotrich il quale preme a far ricominciare la guerra dopo la prima fase dell'accordo. Quest'ultimo ha avuto già la sua ricompensa per aver votato la tregua con l'operazione "Muro di ferro" che Israele sta portando avanti in queste ore in Cisgiordania, a Jenin, contro i terroristi di Hamas e della Jihad islamica. Tale operazione risponde a due esigenze. La prima operativa: il campo di Jenin è fuori controllo, la presenza jihadista è rilevante e c'è un'oggettiva minaccia che la Cisgiordania diventi o ridiventi una base terroristica. La seconda è un'esigenza politica: è funzionale alla restituzione dei primi ostaggi con uno spiegamento di forze di Hamas tale che ha rappresentato un forte messaggio a Israele: Hamas non è sconfitto, è a Gaza e vuole restare. Da qui il progetto strategico di Netanyahu di continuare la guerra ai palestinesi da un'altra parte ma ogni operazione militare comporta un grosso numero di civili morti e la comunità internazionale tutto si sarebbe aspettata tranne che le forze israeliane continuassero in altro loco la risposta al 7 ottobre. Se le armi tacciono a Gaza, il fuoco israeliano torna a martellare la Palestina ma la speranza è che l'odio si fermi presto e l'intervento dell'Italia a Gaza significa che Roma si è voluta, da subito, ritagliare un ruolo di primo piano e - come ha sottolineato il ministro Tajani - insieme alla Ue e con i Paesi amici arabi sarà impegnata in questa lunga maratona per costruire la pace. Nonostante gli inaspettati sviluppi in Cisgiordania speriamo sia così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Opposizioni all'attacco unite su Almasri ma nel Pd è rivolta sul Jobs act

Sul libico rilasciato riferirà Piantedosi, ma Schlein incalza: Meloni si nasconde

### La polemica

ROMA

Com'era prevedibile, il caso del libico arrestato a Torino domenica e scarcerato dopo due giorni per un errore procedurale arriva in Parlamento: su richiesta delle opposizioni, la prossima settimana sarà il ministro degli Interni Matteo Piantedosi a riferire in Aula sul caso del comandante della polizia giudiziaria libica Njeem Osama Almasri Habish, sul cui capo pendeva un mandato della Corte penale internazionale per «crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi nella prigione di Mitiga, puniti con la pena massimo dell'ergastolo». E ieri gli stessi giudici dell'Aja hanno chiesto spiegazioni all'Italia sui motivi della scarcerazione «senza preavviso o consultazione». La Corte «sta cercando, e deve ancora ottenere, una verifica dalle autorità sui passi presumibilmente intrapresi». Il caso ha in effetti tutti gli ingredienti per accendere la polemica politica e per compattare i partiti del centrosinistra un minuto dopo essersi divisi in Aula sugli aiuti militari all'Ucraina (il copione è il solito: sì di Pd, Iv, Azione e Più Europa e no di M5s e Avs).

«La premier Giorgia Meloni dichiara guerra ai trafficanti di essere umani in tutto il globo terracqueo, ne arrestano uno e lo riaccompagnano a casa...», scandisce la segretaria del Pd Elly Schlein in una conferenza stampa convocata a Montecitorio assieme a tutte le opposizioni dopo un breve "vertice" in Transatlantico con i leader di Avs Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. «Il rilascio di Almasri è di una gravità inaudita. Le opposizioni chiedono a Meloni di smettere di nascondersi dietro i suoi ministri... La presidente del Consiglio deve venire a ri-

ferire in Aula su questa vicenda estremamente opaca, chiediamo massima trasparenza». Sulla stessa linea, per una volta, anche gli altri partecipanti alla conferenza stampa: da Fratoianni e Bonelli al neo capogruppo del M5s Riccardo Ricciardi, da Matteo Richetti di Azione a Maria Elena Boschi di Iv fino al leader di Più Europa Riccardo Magi.

La fotografia della conferenza stampa di ieri richiama quella, ormai di qualche mese fa, con tutti i leader del campo largo davanti alla Cassazione per il deposito delle firme contro l'autonomia differenziata targata Lega. E Schlein aveva immaginato di poter cementare proprio su questo tema, il no allo "spacca Italia", la futura coalizione a guida Pd. Ma la sentenza con cui martedì la Consulta ha dichiarato inammissibile il referendum abrogativo della legge Calderoli ferma bruscamente la campagna di primavera contro il governo e lascia sul campo gli altri 5 quesiti, tutti divisivi: quello che punta a facilitare la richiesta di cittadinanza italiana da parte degli stranieri (gli anni di residenza necessari scenderebbero da 10 a 5), presentato da Più Europa, non è stato firmato da un M5s sempre attento a non intestarsi impopolari battaglie pro migranti fin dai tempi dei decreti sicurezza del governo Conte 1; e gli altri 4 contro il renziano Jobs act, presentati dalla Cgil di Maurizio Landini, oltre ad essere indigesti al leader di Iv Matteo Renzi e anche ad Azione, stanno provocando più di qualche mal di pancia dentro lo stesso Pd.

Ai tempi del Jobs act Renzi era premier e segretario del partito e naturalmente tutti i democratici, compresa



l'allora area sinistra di Pierluigi Bersani, lo votò in Parlamento. Per di più i quesiti non avrebbero l'effetto di ritornare all'articolo 18 originario, con tanto di reintegra in caso di ingiusto licenziamento, e su altri punti sono nel frattempo intervenute modifiche da parte della Consulta. Da Lorenzo Guerini e Dario Franceschini al rappresentante della minoranza riformista in segreteria Alessandro Alfieri, sono molti i nomi di peso che si sono sfilati o che staranno in disparte. Dopo Alfieri, anche le ex capogruppo Simona Malpezzi e Debora Serracchiani e l'ex ministra Marianna Madia hanno dichiarato che non voteranno. Un bel problema per Schlein, anche considerando che senza il traino dell'autonomia differenziata difficilmente il quorum del 50% più uno degli aventi diritto sarà raggiunto. Per ora la

segretaria ha detto che non farà mancare il suo sostegno («io ho firmato»), ma i riformisti sono intenzionati a portare presto la questione in direzione.

—Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FRONDA  
**Dopo Alfieri,  
anche  
Malpezzi,  
Madia  
e Serracchiani  
dichiarano che  
non voteranno  
i referendum  
contro  
la riforma  
renziana**



## Rome Technopole, il comune concede l'area

Sottoscritto l'accordo per il diritto di superficie sull'area di Pietralata

### Poli di eccellenza

È stato firmato ieri l'accordo con cui Roma Capitale ha concesso il diritto di superficie sull'area di Pietralata (zona est della città), circa 7.500 mq, per la nuova sede di Rome Technopole. Si tratta di un passo fondamentale per consolidare il polo come eccellenza della città: è il primo atto per la creazione di una sua sede fisica, anche se ci sono già ricercatori del Rome Technopole che stanno lavorando a progetti innovativi, utilizzando le strutture messe a disposizione dai partner.

Rome Technopole riunisce le 7 principali università con sede nel Lazio, i 4 maggiori enti pubblici di ricerca, Unindustria, Regione Lazio, Comune di Roma, le Camere di Commercio di Roma, Latina-Frosinone, Rieti-Viterbo, altri enti pubblici, quasi 30 tra gruppi industriali e imprese. Si tratta di un ecosistema di innovazione - finanziato dal Ministero dell'università e della ricerca nell'ambito del Pnrr (con i cui fondi è stato ottenuto già un finanziamento di 110 milioni, di cui 11 destinati alla sede) - a carattere regionale che alimenterà la filiera di ricerca, formazione, l'innovazione nell'ambito delle tre aree di interesse strategico per il Lazio: transizione energetica, transizione digitale, salute e biopharma.

L'8 giugno 2022, con la sottoscrizione da parte degli enti fondatori, è stata costituita la Fondazione Rome Technopole che rappresenta lo strumento operativo nella realizzazione del progetto Rome Technopole. Antonella Polimeni, rettrice della Sapienza, è la presidente; Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria, è

il vicepresidente vicario.

«Con la firma di oggi inizia una nuova fase operativa per la realizzazione del nuovo edificio sede di Rome Technopole, che racchiuderà soluzioni innovative e tecnologie all'avanguardia nel campo della sostenibilità ambientale ed efficientamento - ha spiegato Polimeni -. Obiettivo è pubblicare il bando entro il 31 gennaio: parte integrante del progetto di un polo di eccellenza, la nuova sede ospiterà laboratori di ricerca, spazi multimediali per la didattica, aree per il trasferimento tecnologico, l'incubazione e l'accelerazione di impresa». «È un progetto ambizioso - ha detto il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri - che vuole diventare un ulteriore spinta a fare di Roma un luogo sempre più dinamico e proteso verso il futuro».

Il primo lotto, finanziato con gli 11 milioni del Pnrr, prevede un edificio di 2.300 mq (la sede, più aule, sale e laboratori). Il secondo lotto, da finanziare con circa 20 milioni della Regione, prevede altri due edifici (5.300 mq). «Nel giro di qualche settimana firmeremo la convenzione per il secondo lotto», ha detto Roberta Angelilli, vicepresidente della Regione Lazio e assessore allo Sviluppo. «Vogliamo procedere di pari passo con il primo lotto per completare l'opera il prima possibile», ha aggiunto.

—An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dopo il primo lotto con la sede, nel giro di qualche settimana prevista la firma della convenzione per il secondo lotto**



## In Italia i lavoratori più insoddisfatti in Europa Crisi di produttività e nella relazione coi capi

### Great place to work

Solo il 43% delle persone dice che la propria azienda è un ottimo luogo di lavoro

La media europea è del 59%  
A guidare la classifica sono i Paesi nordici

**Cristina Casadei**

L'insoddisfazione delle persone al lavoro è innanzitutto una questione di produttività. Ed è questo il motivo per cui le aziende dovrebbero considerarla un tema strategico. Nel nostro Paese, però, non sembra essere così, tant'è che nel confronto internazionale emerge un quadro che per il ceo di Great place to work Italia, Alessandro Zollo, «è preoccupante. Solo il 43% dei dipendenti italiani considera la propria organizzazione un ottimo luogo di lavoro, un dato che ci fa finire all'ultimo posto della classifica europea, anche dietro a Paesi come Cipro, Polonia e Grecia».

L'indice medio di soddisfazione lavorativa in Europa è pari al 59%, ben 16 punti sopra l'Italia, secondo il rapporto European Workforce Study 2025, che Great Place to Work ha elaborato ascoltando quasi 25mila collaboratori, in 19 Paesi europei. Prendendo la parte superiore della classifica, quella dei Paesi che hanno la percentuale più alta di lavoratori soddisfatti, sventano i nordici: i danesi con il 75%, i norvegesi con il 73% e gli svedesi con il 68%. Paesi Bassi, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Svezia e Svizzera rappresentano quindi i benchmark di riferimento a livello europeo in termini di cultura aziendale con riflessi diretti e positivi sulla produttività del lavoro, calcolata come Pil per ora lavorata. Mettendo da parte la geo-

grafia e ragionando sui settori, quelli dove c'è il maggior grado di soddisfazione sono la tecnologia (65%), la finanza (63%) e i servizi professionali (62%).

La percentuale italiana così bassa chiede una lettura ampia che tiene conto di diversi fattori. «Abbiamo sempre attribuito la bassa produttività del lavoro, in Italia, al ritardo tecnologico o alla mancanza di innovazione – dice Zollo –. C'è sicuramente del vero in questo, ma non basta a spiegare questo risultato. C'è una correlazione tra il benessere delle persone in azienda e la loro produttività e il nostro Paese ha una lunga strada da fare su questo». La causa dell'insoddisfazione va anche ricercata nella scarsa valorizzazione e nel basso apprezzamento da parte dei manager: meno di un responsabile su due (48%) è disposto a ricercare e prendere in considerazione con reale interesse i suggerimenti e le idee sviluppate dai dipendenti, secondo quanto emerge dalla ricerca. Però, come spiega Zollo, «essere trattati con rispetto, l'equilibrio tra lavoro e vita privata, la sicurezza psicologica, la coerenza della leadership e ricevere una retribuzione equa sono i 5 principali fattori che determinano il grado di soddisfazione dei dipendenti europei».

Sicuramente nel nostro Paese servono almeno due cose. La prima, secondo Zollo «è imparare ad ascoltare le persone: purtroppo in Italia si fanno troppo poche analisi di clima, sembra quasi che ci sia paura di scoprire le criticità delle organizzazioni, ma l'ascolto è fondamentale per capire come migliorare il benessere lavorativo. La seconda è lo stile di leadership: lo stile comando e controllo non funziona più e si vede, soprattutto nei giova-



ni talenti che abbandonano il Paese e non vi fanno più ritorno. Non è solo per una questione economica. Il tema generazionale, in futuro, sarà sempre più forte: i demografi ci dicono che nel 2040 il 34% dei lavoratori avrà più di 50 anni. Sarà quindi difficile trovare giovani che, proprio perché rari, avranno sempre più in mano le scelte di dove andare a lavorare».

La qualità della leadership influenza molto sui risultati aziendali. Lo studio di Great Place to Work analizza nel dettaglio un modello di leadership, quello della fiducia, basato su 3 componenti e cioè la credibilità del management, l'equità nel trattamento e il rispetto nei confronti dei collaboratori. La qualità della leadership varia notevolmente in Europa dove ai modelli virtuosi, riconosciuti dai lavoratori in Danimarca (64%), Paesi Bassi (63%), Norvegia e Svezia (62%) fanno da contraltare quelli di Francia (49%), Polonia (48%), Grecia, Lussemburgo (47%) e Italia (44%), in cui meno di un collaboratore su due si fida dei propri re-

sponsabili, a fronte di una media europea del 55%. «Solo il 4% dei collaboratori si dichiara soddisfatto delle organizzazioni in cui manca una leadership che suscita elevati livelli di fiducia - osserva Zollo -. È tempo per i leader delle organizzazioni e per le scuole di management di agire sulle capacità dei futuri manager di conquistarsi la fiducia dei propri collaboratori. Da qui, e non solo dall'innovazione e dalla tecnologia si può partire per aumentare la produttività di questo Paese».

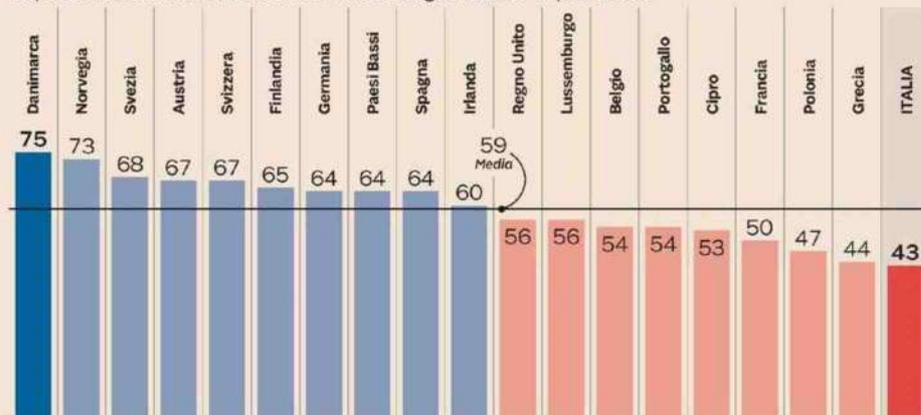
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALESSANDRO ZOLLO**  
Ceo  
Great place to work  
Italia

### I lavoratori soddisfatti (e produttivi)

Risposte alla domanda: "Questo è un eccellente luogo di lavoro?" In percentuale



Fonte: Survey Great place to work su 25mila dipendenti in 19 paesi europei



## Meccanici, senza trattative sciopero di otto ore

### Contratto di lavoro

Dopo le mobilitazioni, il rinnovo del contratto dei metalmeccanici fra Federmeccanica e Assistal e Fim, Fiom e Uilm è in una fase di stallo. Ancora ieri sera mancava una nuova data di incontro e proprio per questo i sindacati sono tornati a chiedere a Federmeccanica e Assistal di convocare al più presto, entro la fine di gennaio, un incontro per proseguire il dialogo per il rinnovo del contratto scaduto da sette mesi. Altrimenti si dicono disposti a convocare altre 8 ore

di sciopero. Il rinnovo riguarda oltre un milione e mezzo di lavoratori e, dopo il primo ciclo di mobilitazioni e le numerose assemblee nei luoghi di lavoro, Ferdinando Uliano, Michele De Palma e Rocco Palombella che guidano rispettivamente Fim, Fiom e Uilm, chiedono di «riprendere il confronto per assicurare una rapida conclusione della trattativa». Le distanze tra le parti sono forti e riguardano innanzitutto il salario: Fim, Fiom e Uilm chiedono un aumento in busta paga in tre anni di 280 euro sui

minimi, mentre Federmeccanica e Assistal propongono un contratto Esg 2025-2028 che conferma l'aumento definito in base all'inflazione (Ipca-Nei), pari a 173 euro sulla base delle attuali previsioni Istat disponibili, da adeguare sulla base del dato effettivo. In attesa di segnali dalle controparti datoriali, i sindacati confermano il blocco di flessibilità e straordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INNOVAZIONE TECNOLOGICA**

**Via al master sui Bitcoin, le aziende a caccia di crypto-ingegneri per i pagamenti del futuro**

Al Politecnico di Torino il primo corso. Focus sulla sicurezza

■ I Bitcoin e l'innovazione tecnologica che contraddistingue il mondo degli asset digitali stanno vivendo una fase di rapida espansione, accelerata dall'intenzione degli Stati Uniti di inserire la criptovaluta fra le proprie riserve strategiche nazionali. Il mercato delle criptovalute ormai supera i 3.500 miliardi di euro e questo si traduce in una crescente domanda di ingegneri e sviluppatori in grado di guidare e innovare i progetti basati su tecnologia Bitcoin e blockchain da parte di startup e grandi aziende in diversi settori, dal fintech alle banche, dalla cybersicurezza ai settori industriali più tradizionali.

La scuola di Master e Formazione Permanente del Politecnico di Torino (Master School del Politecnico di Torino) ha quindi deciso di lanciare il primo percorso formativo per sviluppatori Bitcoin specializzati nella tecnologia *Lightning Network*, una rete decentralizzata che consente pagamenti istantanei a basso costo, presentando la capacità di gestire potenzialmente milioni di transazioni al secondo. L'iniziativa è in collaborazione con Plan B Network, piattaforma internazionale che fornisce strumenti

e contenuti educativi dedicati alla tecnologia di Bitcoin.

Il corso, che si terrà da marzo a giugno, è pensato per neolaureati o giovani lavoratori che già possiedono una base nel settore dello sviluppo software. «Sempre più aziende ci chiedono di formare ingegneri, sviluppatori e data scientist capaci di innovare i progetti basati su tecnologia blockchain e Bitcoin - ha spiegato Danilo Bazzanella, coordinatore del corso e docente in Crittografia, Blockchain e Criptoconomia al Politecnico di Torino - e questo corso offre a coloro che vogliono specializzarsi in questo campo gli strumenti per sviluppare e gestire applicazioni e soluzioni innovative». L'obiettivo è formare professionisti tra i più innovativi oggi in Italia e in grado di rinforzare le fila di startup, medie imprese e multinazionali in qualità di sviluppatori Bitcoin, esperti in crittografia, consulenti per aziende, cybersecurity specialist e project manager di settore.



Tfer



## La legge

### Stop alla partecipazione dei lavoratori in gestione banche

Salta anche l'obbligo della consultazione preventiva dei lavoratori nelle banche. L'ennesimo ridimensionamento della legge sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa, denuncia il Pd: «Della proposta della Cisl non è rimasto assolutamente niente, solo il titolo», commenta la responsabile Lavoro del Pd Maria Cecilia Guerra. Ma per la Cisl si tratta comunque di «un grande risultato storico, dopo 75 anni, attuare l'articolo 46 della Costituzione», ha affermato il segretario Luigi Sbarra nel corso di un convegno che si è svolto ieri alla Camera, e che ha registrato anche le obiezioni di Confindustria: «Dal nostro punto di vista, è fondamentale salvaguardare la volontarietà di adesione da parte delle imprese ed eliminare i riferimenti ad un automatismo contrattuale», ha ribadito Maurizio Marchesini, vicepresidente per il Lavoro e le Relazioni Industriali di Confindustria. Replicando alle critiche espresse qualche giorno fa dal segretario della Cgil Maurizio Landini, Sbarra ha obiettato: «Landini o è in cattiva fede o non ha letto la legge che valorizza la libera contrattazione delle parti, non impone nulla». La legge sta completando l'esame in commissione, e arriverà lunedì 27 nell'Aula di Montecitorio. -r.am.



▲ Luigi Sbarra

*Pubblico impiego*

# Sorrentino (Cgil) “In busta paga proposti degli aumenti irrisori Il governo ci sta ricattando”

di Rosaria Amato

**ROMA** – «La richiesta di un aumento di stipendio che recuperi il potere d'acquisto fa parte della piattaforma unitaria presentata all'inizio della stagione dei rinnovi contrattuali 2022-2024. Noi e la Uil ci siamo mantenuti coerenti. È la Cisl che ha cambiato idea». Serena Sorrentino, segretaria Fp Cgil, non ci sta a vedersi indicata come la responsabile, insieme alla Uil, dei mancati rinnovi contrattuali nel pubblico impiego.

**Il ministro della Pa Zangrillo ha obiettato che, per recuperare tutta l'inflazione, servirebbero 32 miliardi di euro, l'intero ammontare di una legge di Bilancio.**

«Non so quale calcolatrice usi Zangrillo, se sia la stessa della premier. Sommare le risorse che pesano sul bilancio dello Stato e quelle che invece vanno stanziolate dalle altre amministrazioni è una forzatura. Senza contare che se aumentano i salari aumenta anche l'Irpef versata».

**Sta di fatto che al momento solo gli statali potranno avere gli aumenti dello scorso triennio.**

«Aumenti irrisori, che di fatto tutti i lavoratori pubblici stanno già percependo con gli anticipi decisi unilateralmente dal governo. Se nelle buste paga arriveranno pochi euro la responsabilità è del governo. Per molti settori, compresi le aree dirigenziali, medici inclusi, non sono stati neanche emanati gli atti di indirizzo e aperte le trattative. E la firma del 6 novembre delle funzioni centrali è stata una forzatura, una scelta precisa del governo per isolare

la posizione di coloro che chiedevano di cambiare la legge di Bilancio garantendo più risorse per adeguare gli stipendi al costo della vita».

**A quali condizioni siete disposti a firmare i contratti della sanità e degli enti locali?**

«Le leve principali sono due: aumenti tabellari significativamente maggiori, e lo sblocco del salario accessorio. Al momento, con il tetto che risale al 2016, e lo sblocco solo dello 0,22% che corrisponde a pochi euro, non si premia la produttività e non si valorizzano le professionalità».

**I sindacati che vogliono firmare i contratti vi accusano di danneggiare i lavoratori.**

«Noi non ci siamo mai alzati dal tavolo, e siamo disposti al confronto, anche serrato. Ma questa non è una trattativa, è un ricatto: prendere o lasciare. Noi stiamo spiegando ai lavoratori nelle assemblee le ragioni della non firma: come sempre ci atteniamo alle regole della democrazia, mentre è il governo che non vuole ascoltare. Tra l'altro i due terzi degli aumenti previsti sono già in busta paga con l'indennità di vacanza contrattuale rafforzata e gli anticipi».

**La vostra scelta non nasce quindi da motivazioni politiche?**

«Negli ultimi quattro anni abbiamo scioperato contro tutti i governi che si sono succeduti. Ed è da tempo che chiediamo un piano straordinario di assunzioni».

**Il governo parla di 340 mila assunzioni in due anni.**



«Sono insufficienti rispetto al turnover dei pensionamenti e concentrate in pochi settori. In alcuni, come quelli delle forze dell'ordine, dalla polizia ai vigili del fuoco, sono insufficienti rispetto ai fabbisogni, in sanità siamo all'emergenza. E diventa sempre più difficile garantire agli enti locali, soprattutto a quelli più piccoli, la possibilità di assumere, per mancanza di risorse».

**C'è anche un problema di**

—“—

*Recuperare il potere  
d'acquisto nei rinnovi  
era proposta unitaria  
Noi coerenti, la Cisl  
ha cambiato idea  
Le assunzioni previste  
insufficienti rispetto  
ai pensionamenti  
e concentrate  
in pochi settori*

—”—

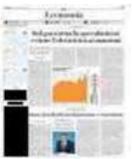
#### **attrattività della Pa?**

«Chi lavora nella Pa ha di solito una grande motivazione, perché sa di fare un lavoro importante, al servizio della collettività. Ma mancano gratificazioni: si continua a ragionare in termini di orari piuttosto che di obiettivi, con un'impostazione gerarchica e burocratica che non valorizza le competenze dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Serena Sorrentino** Fp Cisl



## Età pensionabile una commissione sul nodo aumento

di Valentina Conte

**E** fu così che dal cilindro spuntò la «commissione ad hoc» per «impedire l'aumento dell'età pensionabile». Perché «67 anni è già una soglia importante per certi lavori». A parlare è Claudio Durigon, il sottosegretario al Lavoro e vicesegretario della Lega, ieri in commissione Lavoro della Camera per rispondere a un'interrogazione del Pd sul pasticcio Inps (denunciato dalla Cgil) che nei suoi software ha aumentato di tre mesi i requisiti per la pensione dal 2027 prima ancora di un decreto ufficiale («errore tecnico», per Durigon). Decreto che il ministro, anche lui leghista, dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha per ora congelato. «Io sono per sterilizzare quell'aumento», dice. «Ne discuterà la politica». Ecco dunque l'idea di Durigon di istituire una commissione. Il punto è politico: aumentare o no a 67 anni e 3 mesi l'età per la vecchiaia e a 43 anni e 1 mese i contributi per l'anticipata in un anno, il 2027, che potrebbe essere elettorale? La risposta per un partito che aveva come slogan «aboliamo la legge Fornero» è no. Ma vanno trovati i soldi. Servono 4 miliardi per il biennio 2027-28. Nel frattempo, via alla commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Italia salva i piccoli palestinesi malati Via dalla Striscia, cure a Roma e Torino

## L'ACCORDO

**F**ar tacere le armi è solo un primo passo. La Striscia di Gaza è un'immensa distesa di macerie e tendopoli, dove la popolazione deve riprendere i fili di una vita interrotta. Nessuno sa se la tregua possa durare abbastanza per fare avere di nuovo una parvenza di normalità. In tanti, troppi, hanno perso casa, lavoro, affetti e la speranza di un futuro migliore. La ricostruzione resta un punto interrogativo. Le ferite del conflitto avranno bisogno di molto tempo per rimarginarsi, e alcune cicatrici probabilmente rimarranno per sempre sui volti, sui corpi e nei ricordi della popolazione. Ma ora c'è da affrontare prima di tutto un'emergenza. Persone che hanno perso tutto, che non hanno più strutture a cui rivolgersi e che hanno bisogno di cure, di farmaci, di medici, di cibo, di elettricità, di acqua potabile. Cose che a Gaza, in questo momento, non esistono. Il mondo sa di dovere affrontare una sfida enorme, su un territorio che può tornare a essere un campo di battaglia al minimo incidente. Ma è una sfida che molti Paesi hanno già raccolto, e tra questi, l'Italia è in prima linea. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, dopo essere stato in Israele e nei territori palestinesi, ieri ha riunito alla Farnesina un tavolo tecnico di quella che è da tempo una delle iniziative umanitarie più importanti volute dal governo, "Food for Gaza". E in questo incontro, a cui hanno partecipato il ministro dell'Università, Annamaria Bernini, e vari rappresentanti di regioni, comuni, Fao, Programma ali-

mentare mondiale e Croce Rossa, l'Italia ha fatto capire di volere essere capofila degli aiuti alla popolazione.

## IL PIANO

Attivare un intero apparato di aiuti non è immediato. Ma intanto il governo ha lanciato una prima iniziativa rivolgendo il suo sguardo verso chi, in questo momento, deve lasciare il prima possibile la Striscia e ricevere le cure migliori: i malati oncologici. Il Policlinico Umberto I di Roma e il Regina Margherita di Torino sono già stati messi in allerta e tutto è pronto per accogliere e fornire le cure migliori a 21 bambini malati di cancro. Sono loro, i più piccoli, quelli che continuano a combattere una battaglia per la vita mentre fuori tacciono per la prima volta le armi, a dovere lasciare immediatamente Gaza. Lontano dalla miseria, dal freddo, dagli ordigni inesplosi, e soprattutto in cerca di cure e ospedali che nella Striscia nessuno può fornire.

La gara di solidarietà è già scattata, tra contatti tra i vari ministeri, volontari, organizzazioni non governative e autorità locali. Ma questo non è, né vuole essere, un singolo spot. Tra qualche settimana, Tajani, che già a Ramallah ha annunciato aiuti per dieci milioni di euro, tornerà in Israele, al porto di Ashdod, per assistere allo sbarco delle prime tonnellate di aiuti provenienti dall'Italia. Si tratta di 15 tonnellate di aiuti sanitari e 15 camion gestiti dal Programma alimentare mondiale pronti a fare il loro ingresso nella

Striscia. E l'iniziativa italiana guarda anche al di là dei bisogni più immediati. Perché Gaza ora ha bisogno di ripartire. Medici, farmaci e presidi medici sono le prime necessità. Devono essere aiutati i bambini. Devono arrivare i vaccini, per evitare epidemie dovute alla mancanza di igiene e di cibo. Vanno sostenute le madri. Ma la Striscia deve anche essere ricostruita. E le aziende e le università italiane possono dare un contributo fondamentale. Le città vanno ripulite dai detriti. Le infrastrutture devono essere riattivate dando elettricità, illuminazione pubblica, fognature, acqua corrente, telecomunicazioni. I comuni italiani sono pronti a fare la loro parte. E la popolazione palestinese, in larga parte giovanissima, ha bisogno anche di scuole e di insegnanti. In molti non riescono a vedere un futuro. Non riescono a pensare a una vita senza guerra. La paura, anche dei cooperatori, è che in assenza di prospettive, di istruzione e di lavoro i giovani abbiano solo una strada: quella di arruolarsi nelle milizie. E in questo buio, la luce ora può venire solo dall'esterno.

**Lorenzo Vita**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL POLICLINICO  
UMBERTO I E IL REGINA  
MARGHERITA PRONTI A  
FORNIRE L'ASSISTENZA  
NECESSARIA A 21  
PAZIENTI ONCOLOGICI**



► 23 gennaio 2025



**I bambini palestinesi in un campo profughi nella Striscia**



## Autoliquidazione Inail, sulle rate tasso al 3,41%

Costa il 3,41% d'interesse (poco inferiore al 3,76% dell'anno scorso) il pagamento dilazionato in quattro rate del premio dovuto all'Inail dalla prossima autoliquidazione 2024/2025. Lo spiega lo stesso istituto assicuratore nella nota 370/2025, fornendo i coefficienti per calcolare le singole rate di versamento.

**Il tasso d'interesse.** La possibilità di pagare in quattro rate trimestrali riguarda tutto il premio dovuto e scaturente in sede di autoliquidazione. Quindi la somma del premio c.d. di regolazione per l'anno 2024 e del premio c.d. di anticipo per l'anno 2025. La rateazione è concessa al prezzo di un interesse, da applicare sulle rate successive alla prima, in misura pari al tasso medio d'interesse dei titoli del debito pubblico relativo all'anno precedente e fissato dal ministero dell'economia. Il tasso per l'anno 2024, spiega l'Inail, è stato fissato pari al 3,41%. Di conseguenza, l'Inail comunica i coefficienti utilizzabili per determinare le singole rate.

**I coefficienti.** La prima rata (pari al premio totale dovuto diviso quattro) va pagata senza interessi entro il 17 febbraio (il 16 è domenica). La seconda va maggiorata d'interesse di dilazione, applicando il coefficiente 0,00822137, da moltiplicare per l'importo della rata di premio (premio totale dovuto diviso quattro), e va pagata entro il 16 maggio. Il coefficiente per calcolare la terza rata è 0,01681644, da moltiplicare per l'importo della rata di premio, e va pagato entro il 20 agosto (c'è la proroga estiva). Per la quarta ed ultima rata, infine, il coefficiente è 0,02541151, da moltiplicare per l'importo della rata di premio, e va versata entro il 17 novembre (il 16 è domenica). Attenzione. I singoli coefficienti sono stati calcolati considerando che la rata venga pagata esattamente il giorno di scadenza. Pertanto, se il pagamento avviene prima del termine, risulteranno versati interessi più del dovuto.

*Carla De Lellis*

—© Riproduzione riservata—



## CGIL E UIL NON FIRMANO I CONTRATTI

### In arrivo la sberla a Landini: salari degli statali aumentati per legge

di **TOBIA DE STEFANO**

■ Il no di Landini e della Uil blocca il rinnovo dei contratti di 2,3 milioni di statali, con le risorse già stanziata in manovra. Gli aumenti, in media tra i 170 e i 180 euro lordi al mese, sarebbero già dovuti scattare. Se lo stallo continuerà, per evitare che i lavoratori si impoveriscano, il governo è pronto a intervenire e a concedere gli scatti per legge. Si perderebbero però gli altri benefit degli accordi.

a pagina 14

## ► OPERAZIONI SINISTRE

# Statali, il governo avverte la Cgil: pronti a aumentare i salari per legge

Il no di Landini e della Uil blocca il rinnovo dei contratti di 2,3 milioni di lavoratori con risorse da 20 miliardi già in manovra. Se lo stallo dovesse continuare, l'esecutivo interverrà. Si perderebbero però gli altri benefit

di **TOBIA DE STEFANO**



■ Già a febbraio 193.000 dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici vedranno le loro buste paga lievitare di circa 180 euro lordi al mese. I lavoratori della funzione pubblica sono infatti gli unici statali che hanno rinnovato il contratto 2022/24, appena qualche mese fa. Rinnovo che si è contraddistinto per polemiche, il voto di Cisl e autonomi ha superato di un soffio l'opposizione di Cgil e Uil, e un referendum abbastanza strampalato (con regole fai da te) messo su in fretta e furia dalla sigle soccombenti. Il

problema è che la stessa cosa non potranno farla i lavoratori della sanità, quelli degli enti locali (Comuni, Regioni ecc) e molto probabilmente anche quelli della scuola (solo per citare i contratti più importanti) che hanno numeri diversi. Per un motivo o per un altro in queste categorie, Cgil e Uil con l'aiutino di qualche sindacato autonomo, hanno la maggioranza e quindi possono bloccare il rinnovo e di conseguenza gli aumenti in busta paga. Parliamo di poco meno di 2,5 milioni di persone che ogni mese che passa «perdono» in media circa 180 euro lordi dai loro stipendi. In un Paese dove la questione salariale è messa in cima alle prio-

rità delle politiche del governo e dove le opposizioni hanno fatto una battaglia di principio sul salario minimo, è un paradosso non da poco. Anche perché l'esecutivo ha messo complessivamente in manovra una ventina di miliardi per i nuovi contratti della Pa.

Nel merito, i sindacati di **Landini e Bombardieri** reclamano il recupero di tutta l'inflazione del periodo, parliamo del 16,5%, e non si accontentano del 6%, che rappresenta comunque un record rispetto agli ultimi rinnovi. Nella sostanza, l'opposizione è tutta politica, perché ormai da tempo i due sindacati dicono no a qualsiasi proposta ar-



rivi dall'esecutivo di centro-destra.

Il punto è capire se c'è la possibilità di trovare una mediazione. Ovvio che ci siano delle speranze, ma la realtà dice che siamo davvero appesi a un filo. La dimostrazione pratica l'abbiamo avuta con la trattativa congelata per il rinnovo degli enti locali. L'esito scontato dell'incontro è di poche ore fa. «L'ultimo testo proposto», spiega il presidente Aran (la controparte statale), **Antonio Naddeo**, «include misure significative come l'erogazione di buoni pasto nei giorni di lavoro agile, un'importante novità rispetto al passato insieme ad altre innovazioni normative, ma non è bastato a raggiungere un accordo. Riconosciamo la necessità di approfondire temi rilevanti [...], tuttavia, senza una volontà condivisa di chiudere il contratto, il proseguimento delle trattative rischia di diventare improduttivo. L'Aran rimane disponibile, ma voglio sottolineare che, in assenza di un'intesa generale, tali discussioni non potranno portare alla definizione del contratto. Confidiamo nel senso di responsabilità di ciascuno, nell'interesse dei lavoratori e della funzionalità degli enti locali».

Il problema è che nel mese di aprile si svolgeranno le elezioni delle Rsu (le rappresentanze sindacali interne), per cui alla questione politica nazionale se ne aggiunge un'altra locale e di difesa degli interessi di bottega, per cui sarà impossibile che Cgil e Uil facciano passi indietro. E dopo molto dipenderà dall'esito del voto: i sindacati si conteranno di nuovo (i voti nelle Rsu e gli iscritti certificati dall'Aran determinano infatti la rappresentanza di ciascun sindacato nella categoria) e poi eventualmente decideranno le strategie. La prospettiva, dunque, è che fino almeno a maggio-giugno non cambi nulla e che tutto venga rimandato a settembre-ottobre, dopo l'estate. Insomma, l'ipotesi migliore è che 2,3 milioni di dipendenti pubblici perdano non meno di 1.500 euro lorde dalle buste paga del 2025.

Ecco perché al di là delle frasi pronunciate in un'intervista al *Sole 24 Ore*, il ministro della Funzione Pubblica **Paolo Zangrillo** e il governo stanno valutando seriamente la possibilità di imporre questi aumenti per legge.

Non subito, perché l'idea è di insistere con la trattativa, nella speranza che possa succedere qualcosa (ma al mo-

mento si davvero fatica a capire cosa) che inverte il trend, però a un certo punto dalle parole si passerà ai fatti. «Lo stallo», ha evidenziato il ministro, «non può essere infinito, perché io questi soldi ai nostri lavoratori li voglio dare. Ricordo che c'è sempre la possibilità di un'erogazione unilaterale, come abbiamo fatto a fine 2023 con l'indennità di vacanza contrattuale, ma sarebbe una sconfitta per tutti [...]».

Appunto. Perché se il governo agisse unilateralmente, si salverebbe la parte economica, ma si perderebbero tutti gli istituti extra contrattati. Il ticket anche per lo smart working, il patrocinio legale, l'assistenza psicologica ecc.

Resta però il paradosso di una manovra che per la prima volta ha stanziato 8 miliardi nel 2024 e 12 nel 2025 per il rinnovo dei contratti degli statali e non li usa. Un'enormità, se consideriamo i vincoli di bilancio dei conti pubblici. Inevitabile che se lo stallo dovesse continuare, il governo sarà costretto a metterci una pezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA SCHLEIN VUOL CANCELLARE LA LEGGE VOLUTA DAL SUO PARTITO. CHE RIBOLLE. COME I «CENTRINI»**

## Referendum boomerang: il Jobs act spacca il Pd

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Il referendum sul Jobs act viene indetto per essere una spina nel fianco del governo e finisce con l'essere l'ennesimo dissidio interno. Pd contro Pd e contro Cgil. Se non bastasse, il centrino di Prodi, Gentiloni e Ruffini la pensa sul tema come Renzi, autore del Jobs act. E nessuno si occupa veramente di lavoro.

a pagina 15

### ► OPERAZIONI SINISTRE

# Il voto sul Jobs Act manda in tilt il Pd e divide la Schlein dal centrino di Ruffini

Il referendum della Cgil sulla legge voluta da Renzi fa litigare i dem e mette una barriera tra il segretario e i cattolici prodiani

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Alla fine il referendum promosso dalla Cgil contro il Jobs Act sta prendendo la piega più divertente. Sta spaccando la sinistra che l'ha voluto a tutti i costi e sta, al tempo stesso, azzerando qualunque possibilità di alleanza con il

nucleo di quell'entità che dovrebbe essere il centrino promosso dal trio **Paolo Gentiloni, Romano Prodi ed Ernesto Maria Ruffini**. Abbiamo dunque la conferma che il luogo in cui si spaccano più spesso gli atomi non sono le centrali nucleari ma i movimenti poli-

tici pescati dalla cosiddetta società civile. Il punto però è un altro. Se la sinistra alla **Schlein** ha abolito i diritti sociali per battersi solo per i diritti civili (spesso del tutto avulsi dalla realtà), l'esperimento che ruota attorno a **Ruffini** si batterà al massimo



per i diritti degli esattori fiscali. Posto che la Cgil ultimamente ha dimostrato di far quasi nulla per le buste paga dei dipendenti, la domanda vera è: ma di occupazione e diritti dei lavoratori chi si occuperà nel centro sinistra? Ieri nell'arena del dibattito si è inserito l'ex renziano (era sottosegretario) **Tommaso Nannicini**. Il quale vanta il biglietto da visita di ideatore del Jobs Act. «Che credibilità può avere un partito che demonizza una riforma che ha fatto poco tempo fa con un leader votato da otto militanti su dieci?», si chiede **Nannicini**, riferendosi chiaramente al Pd. «Autorevoli dirigenti dell'attuale Pd guidato da **Elly Schlein** non solo hanno votato quella riforma, ma l'hanno elogiata in giro per le Feste dell'Unità». Ovviamente l'ex sottosegretario difende la sua creatura ma mostra una grande onestà intellettuale ricordando alcuni passaggi critici per poi ricordare che il testo originario non esiste più. Il referendum della Cgil, infatti, non abroga il Jobs Act. Non tocca gli elementi fondamentali di quella riforma, dalla Naspi alle politiche attive, dalla stretta sulle false partite Iva alla cassa integrazione. Si limita a chiedere di abrogare un decreto che, nei fatti, non esiste più, perché una sentenza della Corte Costituzionale l'ha già stravolto. «È una discussione lunare», conclude **Nannicini**. «Anche perché, una volta abrogato quel decreto, si tornerebbe alla riforma del governo Monti del 2012, allora sostenuta dal Pd di Bersani, che aveva già ridotto l'articolo 18 all'ombra di sé stesso. Col risultato pa-

radossale che l'indennizzo massimo in caso di licenziamento illegittimo passerebbe da 36 a 24 mesi». Noi riteniamo che i numeri dell'occupazione attuale si debbano proprio alla parziale abolizione del Jobs Act che può aver spezzettato le garanzie ma al tempo stesso ha creato nuove opportunità e flessibilità.

Certo non ci aspettiamo che siano i renziani ad ammetterlo, ma gli uomini della Leopolda, compreso l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, hanno ragione quando si chiedono che cosa vuole fare il Pd oggi. La sinistra al momento si limita a piangere la crime di cocodrillo sul lavoro che ha contribuito a calpestore.

È stata la sinistra, da **Prodi** a **Renzi**, a incentivare la precarietà. E più recentemente col salario minimo ha rischiato di far peggiorare gli stipendi e far crescere i licenziamenti. È stato il governo di **Romano Prodi** nel 1997 ad aprire al concetto di flessibilità, rompendo la rigidità dei contratti. Il «pacchetto Treu» approvato dalle Camere introdusse il Co.co.co (poi divenuto tale), il part time, la proroga e le figure chiamate atipiche. Quella legge, rilanciata però da **Berlusconi**, creò le agenzie interinali, peccato che oggi i servizi forniti dagli intermediari si fermano al 3% dell'offerta di lavoro. Per il semplice motivo che la sinistra non ha voluto correlare la flessibilità con la differenziazione degli stipendi. Così si è arrivati al 2011, quando **Elsa Fornero**, ministro del Lavoro di Monti, mise mano alla flessibilità in uscita. Stavolta venne eliminato l'obbligo di

causale per i contratti a tempo e vennero riviste le norme riguardanti la reintegrazione. Passaggi che hanno portato poi al Jobs Act e alla recente battaglia per il salario minimo.

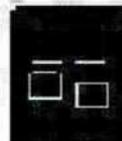
Il tutto a braccetto della Cgil, il cui numero uno lo scorso maggio pontificava dal palco di Roma. «Il primo maggio si torni a parlare di lavoro e disarmo, si torni a investire sulla qualità della vita», esordiva **Maurizio Landini**, proprio mentre decideva di non far aderire la sua sigla allo sciopero nello stabilimento di Pomigliano. Guarda caso proprio lo stesso dove opera Stellantis, l'azienda partecipata dagli **Elkann** che per mesi hanno smobilitato pezzetti di produzione, ma che editano il quotidiano che ogni settimana tira la volata al lato politico di **Landini**. Un dettaglio nel dettaglio, questo di **Landini**, che non cambia il panorama complessivo. Mentre il mondo del lavoro cambia, i partiti di sinistra usano la lotta pro lavoratori per fare politica pro eletti. Il risultato è che si perdono elettori e iscritti e si finisce per annegare nel lago artificiale che si è voluto creare. Così il referendum sul Jobs Act viene indetto per essere una spina nel fianco del governo e finisce con l'essere l'ennesimo dissidio interno che spezza i partiti in correnti e le coalizioni in bande di litiganti. Non è un bene per la democrazia. Non è un bene per l'alternanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STRETTA DI MANO** Il segretario del Pd Elly Schlein e l'ex premier Romano Prodi

[Ansa]



*I Classici sono scuola di umanità ed educazione delle passioni e dei sentimenti*

## Contro l'analfabetismo di ritorno

*È l'obiettivo principale del piano del ministro Valditara*

DI GIOVANNI COMINELLI

Il ministro **Giuseppe Valditara** ha presentato i lineamenti essenziali delle nuove Indicazioni nazionali per la Scuola, elaborate da una Commissione coordinata da **Ernesto Galli della Loggia**. Con questo documento si propongono due obiettivi.

**Il primo: contrastare la perdita della Lingua italiana** da parte degli Italiani e dei loro figli, rilevata da tutti gli Istituti di ricerca e da chiunque legga un giornale, una tesi di laurea o ascolti un talk-show. Si chiama analfabetismo di andata e di ritorno.

Significa che vedi dei segni grafici o senti dei suoni, ma non riesci a «*intus-legere*», cioè non riesci a raccogliere da dentro – è questo il significato di «*intelligere*» – il significato che essi velano.

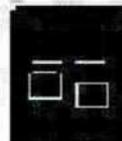
Povertà lessicale in aumento, incapacità di connessione tra i concetti, mutismo espressivo. Sono un adolescente che prova amore, dolore, odio, rabbia, ma non ho i mezzi per dirlo a me stesso (e quindi per avviare una qualche forma di controllo e di catarsi) e per dividerli con altri. La povertà lessicale diviene penuria psichica, educativa, relazionale e può degenerare in comportamenti violenti o in depressione.

**Il ritorno ai Classici** - Le Indicazioni pro-

pongono due strade: una è quella del ritorno allo studio della grammatica e, a partire dalla Seconda media, del Latino. Già oggi le scuole possono autonomamente istituire corsi di Latino.

Qui si fa un passo in più: si rende curriculare l'offerta del Latino, ma poi ci si arresta sulla soglia dell'obbligatorietà rispetto alla domanda. La seconda strada è quella dello studio dei Classici ebraici, greci, e latini, perché costituiscono la base del nostro lessico e delle nostre categorie e valori fondativi. Si deve soprattutto agli studi umanistici anglosassoni di questi anni, tra i quali da annoverare in particolare l'opera di **Martha Nussbaum**, la riaffermazione dei Classici come scuola di umanità e come educazione delle passioni e dei sentimenti. Nei Classici non c'è solo l'immenso giacimento delle nostre parole – pochi americani e inglesi sanno che circa il 70% dei loro vocaboli è di origine latina –; c'è la fenomenologia della condizione umana perenne. Leggendo quei testi si viene educati al difficile mestiere di uomini.

**Secondo, la costruzione della coscienza storica.** Il secondo obiettivo delle Indicazioni nazionali è quello della costruzione della coscienza storica delle nuove generazioni. La Geo-storia, proposta



con l'ambizione di aprire gli occhi dei ragazzi sul mondo intero, ha finito per sciogliere eventi e luoghi in una melassa globalista, senza centro e senza periferia, nella quale uno non riesce a spiegare donde viene e verso dove è diretto.

La storia del mondo viene rappresentata in diorama, nel quale non è più necessario voltarsi indietro, basta guardarsi intorno, dentro un eterno presente. Una rifocalizzazione nazionale ed europea si rende necessaria. Non si fa educazione civica senza la costruzione della coscienza storica. E neppure senza quella... geografica. Donde il ritorno alla Storia e alla Geografia. Dietro a tutto ciò sta un'idea di Scuola quale istituzione nella quale il passato del Paese parla al suo futuro e che ritesse la sua identità e il suo ruolo nella storia del mondo. La Scuola come custode creativa dell'identità della Patria.

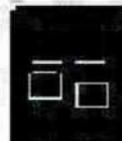
**La reazione del tecno-wokismo global.** Nell'attesa del testo ufficiale delle Indicazioni nazionali, il loro pre-annuncio ha già scoperto il vaso del *wokismo* italico. Il Ministro è stato oggetto dei mille

sberleffi progressisti, dei quali da sempre sono bersaglio i pretesi reazionari, i passatisti, i nostalgici. Che c'entrano «la piccola vedetta lombarda» e l'eroica stamperia di **Enrico Toti** con la luminosa «*new frontier*» della storia universale, che è sempre contemporanea e che ci viene incontro sulle ali invisibili di Internet, dei cellulari, dei social?

E che c'entra la Bibbia con noi? Perché, allora, per essere inclusivi, non anche il Corano? Oppure, meglio ancora, perché, per essere veramente laici, non stare alla larga da ambedue? A che serve conoscere la storia nazionale, quando ci si dispiega innanzi il mondo? L'opposizione parlamentare ha adottato unanimemente queste posizioni marinettiane, pseudo-avanguardiste, *wokiste* e islamo-*gauchiste*, che hanno già devastato il Partito democratico americano e la sinistra francese, con risultati infelici. All'«*odium sui*» dell'Occidente, l'opposizione ha aggiunto con piglio originale l'«*odium sui*» dell'Italia.

**Costruire un Curriculum nazionale ed europeo.** Tuttavia, tra «il dire» delle Indicazioni nazionali e «il fare» delle scuole si estende un gran mare senza vento.

Intanto, perché le Indicazioni sono amministrativamente meno prescrittive e cogenti dei Programmi. Tocca, infatti, alle singole unità autonome



me scolastiche definire i concreti percorsi didattici. In assenza di un «*National curriculum*» e di un *OFSTED* (*Office for Standards in Education*) che ne verifichi l'attuazione – introdotti in Gran Bretagna da **Margaret Thatcher** e confermati da **Tony Blair** – ciascuna scuola e, infine, ciascun insegnante vanno per proprio conto, spesso in nome della libertà di insegnamento.

**Qui urtiamo contro uno scoglio cruciale.** Fino al '68 – semplificando, si intende – ciascuna istituzione scolastica funzionava come un monastero che diffondeva sapere e educazione nel territorio circostante, lo bonificava, lo rendeva fertile. Per troppo pochi, si deve riconoscere! E questo era il limite profondo della scuola gentiliana. Ma prevedeva programmi ministeriali imperativi e esami severi. Le Facoltà universitarie «producevano» le discipline e i laureati che le avrebbero insegnate.

**Ciò che è accaduto dopo,** in questi cinquantacinque anni, almeno per quanto riguarda le «*humanities*», è stato lo sgretolamento delle discipline nelle Università e, pertanto, anche la produzione di insegnanti.

Quale programma realizza oggi l'insegnante nella sua classe? Quello dei libri di testo. Chi scrive i libri di testo? Le Case editrici. E chi, dentro le Case editrici? Gruppi di laureati, tra cui molti giovani adepti della laica religione *DEI – Diversity, Equity, Inclusion*.

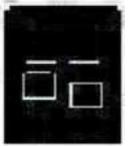
Questo «*DEI-smo*» *global* è di-

ventato qui in Europa il *mainstream*. Negli Usa si sta affievolendo. Case editrici, social-media, migliaia di blog sotto-producono categorie, simboli, santini di questa nuova arida religione, guidata da potenti logiche di mercato. Le scuole ne sono attraversate e pervasive, resistono a fatica. E con ciò il cerchio si chiude. Ecco perché le Indicazioni nazionali rischiano di scivolare come acqua sul marmo e di ridursi a semplici «grida».

**Dopo decenni di erosione del Curriculum nazionale** la sua necessaria ricostruzione convoca le Università, il sistema politico, le culture politiche del Paese. La mediazione didattica la operano le Scuole, ma gli assi del Curriculum li deve decidere il Parlamento.

— © Riproduzione riservata — ■

***Povertà lessicale in aumento, incapacità di connessione tra i concetti, mutismo espressivo. Sono un adolescente che prova amore, dolore, odio, rabbia, ma non ho i mezzi per dirlo a me stesso e per dividerli con altri. La povertà lessicale diviene penuria psichica, educativa, relazionale e può degenerare in comportamenti violenti o in depressione***



*L'opposizione parlamentare ha subito adottato in modo unanime le posizioni marinettiane, pseudo-avanguardiste, wokiste e islamo-gauchiste, che hanno già devastato il Partito democratico americano e la sinistra francese, con risultati infausti. All'odium sui» dell'Occidente, l'opposizione ha aggiunto con piglio originale l'«odium sui» dell'Italia*

*Il piano prevede la costruzione della coscienza storica delle nuove generazioni. La Geo-storia, proposta con l'ambizione di aprire gli occhi dei ragazzi sul mondo intero, ha finito per sciogliere eventi e luoghi in una melassa globalista, senza centro e senza periferia, nella quale uno non riesce a spiegare donde viene e verso dove è diretto*

**Giuseppe Valditara**



## *Congedo fino a 24 mesi per chi ha malattie gravi*

Un periodo di congedo fino a 24 mesi, durante il quale è riconosciuta la conservazione del posto di lavoro, oltre a permessi per esami e cure mediche, in aggiunta alle tutele già previste dalla normativa vigente e dai ccnl per i dipendenti pubblici e privati. E' quanto prevede, principalmente, il testo base approvato ieri in commissione Lavoro alla Camera, nell'ambito dell'esame delle proposte di legge sulla conservazione del posto di lavoro e i permessi retribuiti per esami e cure mediche, in favore dei lavoratori affetti da malattie gravi (C. 153-202-844-1104-1128-1395-A). Il testo dispone che l'accesso alle predette misure sia riconosciuto con un'invalidità di almeno il 74 per cento, attestata da certificazione medica.

Nello specifico, il periodo di congedo non viene computato nell'anzianità di servizio né ai fini previdenziali, ma il dipendente potrà procedere al riscatto con il versamento volontario dei relativi contributi.

Terminato il congedo, si dispone per il lavoratore l'accesso prioritario al lavoro agile, qualora sussistano le condizioni richieste dalla normativa in materia (legge n. 81/2017).

Si prevedono inoltre tutele per i lavoratori autonomi affetti da malattie invalidanti, riconoscendo un periodo di sospensione della prestazione svolta, in via continuativa per il committente, per un periodo non superiore a 300 giorni per anno solare.

Nella proposta sono state individuate le coperture finanziarie, ricorrendo in particolare a una riduzione del Fondo per far fronte ad esigenze indifferibili previsto dalla legge n. 190/2014. A tal proposito, sembrano dunque superate le problematiche riscontrate durante l'iter di esame della proposta di legge, rispetto all'individuazione degli oneri determinati dalle misure introdotte.

Sul testo si attende adesso la presentazione delle proposte emendative, in vista del termine fissato al prossimo 30 gennaio.

*Paola de Majo*

—© Riproduzione riservata—■



## *Clima, un protocollo per coinvolgere i giovani*

Promuovere la partecipazione dei giovani nelle politiche per il clima e coinvolgerli nel dibattito sul futuro ambientale ed energetico del paese. Questo l'obiettivo del protocollo di intesa siglato ieri tra il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, il ministro per lo sport e i giovani, Andrea Abodi e il presidente del Consiglio nazionale dei giovani, Maria Cristina Pisani. L'accordo porterà all'istituzione di un tavolo di consultazione «per un confronto permanente in grado di determinare la piena rappresentanza delle organizzazioni giovanili impegnate sui temi dello sviluppo sostenibile», come si legge nella nota diffusa a margine della firma.

L'iniziativa, «attuata senza nuovi oneri a carico della finanza pubblica», prevede l'organizzazione di incontri periodici per discutere «i risultati, le difficoltà e le opportunità emerse durante il percorso di collaborazione». La durata del protocollo è fissata a tre anni, con possibilità di rinnovo. «Un passo fondamentale per creare sinergie innovative, valorizzare il ruolo di tante ragazze e ragazzi offrendo loro opportunità concrete di partecipare attivamente al dibattito internazionale sui temi della sostenibilità», il commento di Pichetto Fratin. «Vogliamo stabilire un confronto sistemico e sistematico tra il mondo giovanile e le istituzioni per rendere le giovani generazioni partecipi di un percorso di alfabetizzazione, impegno civico e condivisione non solo di idee e strategie, ma anche dei processi di configurazione di politiche e strumenti finalizzati agli obiettivi», le parole di Abodi.

Question time. Sempre ieri, il ministro per lo sport ha partecipato al question time alla Camera, rispondendo a una domanda su Giochi della gioventù e infrastrutture sportive scolastiche. Nel suo intervento, tra le altre cose, Abodi ha citato «i 200 milioni di euro con cui il ministro Valditara ha finanziato la costruzione di nuove palestre, a cui si aggiungono altri 335 milioni per mille istituti scolastici».

*Michele Damiani*

— © Riproduzione riservata — ■



# Dimissioni di fatto da provare

*Una volta ricevuta comunicazione dal datore di lavoro l'ispettorato può sempre attivare un vero e proprio accertamento sulla veridicità dell'assenza ingiustificata*

Una volta ricevuta comunicazione dal datore di lavoro, infatti, l'ispettorato può attivare (a propria discrezione) un vero e proprio accertamento sulla veridicità del fatto che il lavoratore si è assentato senza giustificazione, a tal fine coinvolgendo oltre al lavoratore interessato anche altri lavoratori suoi colleghi o altri soggetti che possano fornire elementi utili. A precisarlo è una nota dell'Inl.

*Cirioli a pag. 28*

*Le indicazioni Inl sulla nuova ipotesi di cessazione del rapporto (per la quale serve la CO)*

## Dimissioni di fatto sotto la lente Controlli in 30 giorni sulla effettiva assenza del lavoratore

**DI DANIELE CIRIOLI**

**I**spezione sprint sulle dimissioni di fatto. Una volta ricevuta comunicazione dal datore di lavoro, infatti, l'ispettorato può attivare (a propria discrezione) un vero e proprio accertamento sulla veridicità del fatto che il lavoratore si sia assentato senza giustificazione, a tal fine coinvolgendo oltre al lavoratore interessato anche altri lavoratori suoi colleghi o altri soggetti che possano fornire elementi utili. Il tutto entro 30 giorni dalla comunicazione. Per l'efficacia della risoluzione del rapporto per dimissioni di fatto, per cui va fatta la denuncia tramite CO (il relativo sistema online sarà aggiornato a partire dal 29 gennaio), il datore di lavoro non deve attendere l'esito dell'accertamento. A precisarlo è

l'Inl nella nota n. 579/2025, facendo seguito alla nota n. 9740/2024 (si veda ItaliaOggi del 2 gennaio). Infine, gli ispettori valuteranno anche i motivi dell'assenza: se meritevoli di «giusta causa», informeranno il lavoratore dei conseguenti diritti.

**La comunicazione all'Inl.** Le dimissioni di fatto rappresentano una nuova ipotesi di cessazione del rapporto di lavoro, operativa dal 12 gennaio con l'entrata in vigore del Collegato lavoro che la disciplina (legge n. 203/2024). Il datore di lavoro può invocare quest'ipotesi quando l'assenza ingiustificata del lavoratore si è protratta oltre il termine fissato dal Ccnl o, se questo termine manca, per un periodo superiore a 15 giorni. Il Collegato lavoro, spiega l'Inl, ha previsto un nuovo



onere sul datore di lavoro: la comunicazione all'Inl dell'assenza ingiustificata del lavoratore. La comunicazione, precisa l'Inl, va fatta solo se il datore di lavoro intenda attivare la procedura di risoluzione per dimissioni di fatto e solo dopo avere verificato che l'assenza ingiustificata ha superato il termine previsto (dal Ccnl o dalla legge). La sede Inl alla quale va inviata la comunicazione, preferibilmente con Pec e utilizzando il modello predisposto dall'Inl, va individuata in base al luogo di svolgimento del rapporto di lavoro.

**La risoluzione.** In conseguenza dell'assenza ingiustificata oltre il termine e della comunicazione all'ispettorato il rapporto s'intende risolto per dimissioni del lavoratore. A questo punto, il datore di lavoro può procedere alla «comunicazione della cessazione del rapporto di lavoro» (la c.d. CO), il cui termine d'invio è fissato a 5 giorni dalla data di cessazione. A tal fine, con decreto direttoriale n. 5 del 16 gennaio 2025, il ministero del lavoro ha aggiornato gli standard tecnici delle comunicazioni obbligatorie: CO,

Unimare, Unipi, Sap, Unilav e Ido. Entreranno in vigore dalle ore 14:00 del 29 gennaio.

**La mini verifica.** Ricevuta la comunicazione, l'ispettorato può avviare la verifica sulla sua veridicità, utilizzando anche le informazioni già in possesso. Scopo: accertare se effettivamente il lavoratore non si sia più presentato presso la sede di lavoro, né abbia potuto comunicare l'assenza. A tal fine, l'Inl può contattare il lavoratore, altro personale impiegato presso lo stesso datore di lavoro o altri soggetti che possano fornire elementi utili. L'accertamento andrà avviato e concluso con la massima tempestività e, comunque, entro 30 giorni dalla ricezione della comunicazione del datore. Anche i motivi a base dell'assenza (esempio: mancato pagamento delle retribuzioni), precisa infine l'Inl, potranno essere oggetto di valutazione e anche in termini di «giusta causa» delle dimissioni, rispetto alla quale l'Inl informerà il lavoratore dei conseguenti diritti.

—© Riproduzione riservata— ■

## La nuova comunicazione all'Inl

Quando va effettuata?	Una volta trascorso il termine (del Ccnl o legge) per le dimissioni di fatto
In che modo?	Utilizzando il modello predisposto dall'Inl, preferibilmente tramite Pec alla sede dell'Inl competente per il luogo di svolgimento del rapporto di lavoro



**L'intervento** Lo studio della storia, l'identità: il fisico Carlo Rovelli ragiona sulle nuove linee guida del ministro Valditarà

# Andiamo a scuola. Di futuro

Il destino dei nostri figli è globale, anziché privilegiare i localismi apriamoli al mondo

di **Carlo Rovelli**



**I**n una intervista di qualche giorno fa, il ministro Valditarà ha parlato delle nuove Indicazioni nazionali per il primo ciclo, cioè i nuovi programmi, illustrandone alcune linee generali, e ha invitato a un «grande dibattito» su queste proposte. Accolgo volentieri l'invito, con una breve riflessione.

Ho simpatia per diverse delle idee che ho ascoltato, in particolare la proposta di dare un ruolo maggiore alla musica e alla letteratura, e non vedo nulla di male in un po' di latino. Mi aggiungo però alle voci già alzate per criticare l'idea di privilegiare «la storia d'Italia, dell'Europa, dell'Occidente», e concentrare l'attenzione sui «popoli italici», e su «origini e le vicende dell'antica Grecia e di Roma, le loro civiltà, i primi secoli del Cristianesimo».

Il ministro ha presentato questa scelta come un modo per non «caricare [la storia] di sovrastrutture ideologiche». Al contrario, concentrare la storia su alcuni momenti del passato rivela una forte sovrastruttura ideologica: è caratteristico di ogni ideologia cercare di costruire identità andando a pescare eventi del passato per definirsi e riconoscersi. Lo fanno spesso i Paesi giovani che hanno bisogno di inventarsi o di scegliersi un'identità. Lo abbiamo fatto nel recente passato anche noi. Vedo piuttosto due ragioni per evitare queste selezioni identitarie.

La prima è che l'intelligenza e

la capacità di comprendere il mondo aumentano con l'apertura e diminuiscono con chiusure come queste. I problemi dell'umanità sono globali, le comunicazioni sono globali, l'economia, nonostante le guerre di tariffe, è e rimarrà globale. I nostri figli avranno un futuro dove saranno in contatto continuo e sempre più stretto con uomini e donne di altri continenti. L'Europa è una piccola minoranza nel pianeta, e anche in Europa molti Paesi non si riconoscono in queste scelte limitate. La mia generazione, in Italia, ha studiato «la storia» come se questa fosse la vicenda di un mitico Occidente greco-romano-cristiano-rinascimentale-europeo. Chi della mia generazione ha avuto modo di vivere altrove si è dovuto rendere conto di quanto unilaterale e miope fosse questa lettura del passato. In molte parti del mondo, saggiamente, lo sforzo nell'educazione va nella direzione contraria: aprire i giovani e i giovanissimi il più presto possibile alla ricchezza e alla complessità del mondo, alle idee delle culture che nella storia si sono sempre influenzate e intersecate e oggi contribuiscono insieme alla modernità. Se educiamo i nostri figli a pensare in termini locali anziché globali, a non riconoscere le idee degli altri, li prepariamo a fare, nel mondo in cui vivranno, la figura dei cretini.

Mi viene in mente il racconto di un amico sui suoi nonni, cresciuti in una piccola valle delle Prealpi: il giorno in cui, già anziani, sono usciti per la prima volta dalla loro valle scendendo di qualche chilometro, e per la prima volta hanno visto una cittadina di pianura, hanno esclamato «*mondo, come te si gran-*



do!». Vogliamo educare così i nostri figli?

Ma c'è una seconda ragione, più grave, per insegnare una storia più ampia. Il pianeta affronta una fase delicata, l'evoluzione degli equilibri economici e l'indebolimento relativo dell'impero americano stanno facendo crescere una distruttiva e pericolosa conflittualità. L'umanità ha due strade alternative davanti a sé: la prima è rinchiudersi in identità locali, caparbiamente in difesa di se stesse, incapaci di comprenderci ed accettarsi, e in crescente conflitto, armate l'una contro l'altra. Questa strada, in un mondo sempre più armato e in bilico sul baratro di una guerra nucleare, ci porta a un XXI secolo ancora più devastante del XX, quando in due guerre mondiali abbiamo fatto 100 milioni di morti ammazzati da noi stessi. L'altra strada è imparare a riconoscerci, intorno al pianeta, come una comunità unica, ricca di differenze, ma unita dal comune destino.

Insegnare ai nostri figli l'identitarismo della storia locale, anziché aprirli alla splendida storia dell'umanità intera, è spingere per la prima strada. I conflitti più sanguinosi sono sempre nutriti da narrazioni opposte, che crescono su narrazioni divergenti del passato. Poche cose sarebbero efficaci nel diminuire la voglia di fare la guerra quanto spingere i due gruppi in conflitto a studiare i libri di storia degli altri, leggere i giornali e ascoltare le televisioni della parte opposta. Ci stupiremmo tutti nell'ascoltare con serietà storie diverse. Nutrire narrazioni locali è adoperarsi per un futuro di conflitti e dolore, invece che un futuro di speranza.

Insegniamo invece ai nostri figli a riconoscersi in Omero come nel *Mahabharata*, in Shakespeare come in Confucio, in Cristo come in Buddha, in Tolstoj come nei racconti africani, in Saffo come in Murasaki. A vedere le somiglianze fra le piramidi

del Messico e quelle in Egitto, fra le *Upanishad* e il pensiero greco, fra l'egualitarismo dei popoli nativi americani e la Rivoluzione francese. A cercare di comprendere perché certe parti del mondo, come la nostra, hanno avuto una storia più sanguinosa di altre. A ricordare i nostri antenati tutti usciti dall'Africa, curiosi di scoprire il pianeta. Prepariamo i nostri figli a costruire un mondo pronto a lavorare insieme sui problemi comuni, ad apprezzare le differenti culture e vivere insieme imparando l'uno dall'altro. Facciamo crescere già nelle scuole per i più piccoli, le radici di un futuro condiviso, e migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

● Le nuove Indicazioni nazionali per le scuole del primo ciclo sono state messe a punto da una commissione di esperti incaricati dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara (nella foto Ansa)

● Le Indicazioni — anticipate dal ministro in una intervista a «il Giornale» e relative a quelli che dovrebbero diventare i nuovi «programmi scolastici» —

saranno ora oggetto di una fase di «ampio confronto» e non andranno in vigore prima del 2026-27

● Sul tema è intervenuto, sul «Corriere» del 18 gennaio, Ernesto Galli della Loggia, che ha coordinato il gruppo di esperti chiamati a lavorare sulla materia «storia»

● Alle linee guida hanno lavorato tra gli altri anche il latinista Andrea Balbo, il presidente emerito della Crusca Claudio Marazzini, l'italianista Claudio Giunta, il violinista Uto Ughi e la prima ballerina della Scala Flavia Vallone

## In tempo di conflitti

L'umanità ha due strade: rinchiudersi e dividersi o imparare a riconoscersi come comunità unica



► 23 gennaio 2025





### **Visioni**

Leandro Erlich (1973), *Classroom* (2017, installazione, due stanze con vetri e specchi), courtesy dell'artista: era una delle opere in mostra a Palazzo Reale di Milano nell'aprile-ottobre 2023 per *Oltre la soglia*. All'artista sono dedicate *Weightless* al Kustmuseum di Wolfsburg, Germania (fino al 13 luglio 2025) e la personale all'Amos Rex Museum di Helsinki, Finlandia (fino al 29 marzo 2026)

• Truzzi

Sinistra e referendum rimasti *a pag. 13*

**FATTIDIVITA**

SILVIATRUZZI



## Lavoro e cittadinanza Perché la sinistra ora non può tentennare

La bocciatura del referendum sull'Autonomia differenziata è una pessima notizia per diverse ragioni. Intanto perché priva i cittadini della possibilità di dire una parola definitiva su una legge che avrebbe spaccato l'Italia: il condizionale è d'obbligo perché – nonostante gli sguaiati trionfalismi di questi giorni – non sarà facile per la maggioranza riempire i molti buchi lasciati nella legge Calderoli dalla Consulta con la sentenza che a dicembre ne ha dichiarato la parziale incostituzionalità. Non si possono trasferire alle Regioni alcune materie strategiche (energia, ambiente, commercio estero, comunicazioni, gestione delle grandi reti di trasporto e navigazione; paletti posti anche alle norme generali sulla scuola) dal momento che si tratta di ambiti che incidono sui diritti civili e sociali dei cittadini o che richiedono un coordinamento nazionale; ci vuole, ha detto ancora la Corte, un nuovo pas-



saggio parlamentare per stabilire, settore per settore, specifici criteri direttivi per la determinazione dei Lep. Però è vero, come ha scritto ieri il professor Villone sul nostro giornale, che la maggioranza in Parlamento è forte e se fosse stato semplice mediare, sarebbe già successo. L'altra brutta notizia è che dei sei quesiti al vaglio della Corte quello sull'Autonomia era di gran

gazione del *Jobs act* (e quindi per il ripristino dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), delle norme che facilitano i licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese, di quelle che facilitano l'utilizzo del lavoro a termine e di quelle che, in caso di infortunio, impongono di estendere la responsabilità all'impresa appaltante.

**ED È QUI CHE L'OPPOSIZIONE**, Pd in testa, è chiamata a uno sforzo per imporre con forza all'attenzione dell'opinione pubblica nei prossimi mesi il tema dei referendum. Elly Schlein ha schierato il partito a favore della campagna referendaria sul lavoro (nel 2015 era in piazza contro la legge di Renzi), ma il partito è diviso. Ed è incredibile che la forza più rappresentativa della sinistra, erede del Pci, debba fare uno sforzo per ricompattarsi attorno a un tema cruciale come questo. È sotto gli occhi di tutti cosa ha fatto la liberalizzazione del lavoro, non solo ai lavoratori ma anche all'economia, quali danni l'estrema precarizzazione ha provocato alla società: ogni anno vediamo aumentare i tassi di povertà tra i lavoratori, i salari italiani sono tra i più bassi d'Europa, il 2024 si è chiuso con 1.481 morti sul lavoro (quattro vere e proprie stragi con i 5 morti a Casteldaccia, i 7 a Suviana, i 5 della Esselunga di Firenze e i 5 di Calenzano).

Se c'è un tema su cui schierare senza tentennamenti il partito a fianco di Cgil e degli altri promotori è questo: se i contrari al referendum nel Pd (i Malpezzi, gli Alfieri, eccetera) non si troveranno a loro agio potranno trarre le loro conclusioni e veleggiare verso altri lidi. Ora che il quesito sull'Autonomia è stato bocciato Elly Schlein deve dimostrare la forza della sua *leadership*. Abbandonare i sindacati e lasciare naufragare i referendum sarebbe per l'opposizione un errore madornale. Il "riformismo" senza aggettivi ha già svuotato la Costituzione, fondata sul lavoro solo a parole. La sinistra se ancora esiste, batta un colpo: il momento è questo.

lunga il più popolare, basta pensare alla quantità di firme raccolte a tempo record. Gli altri cinque quesiti dichiarati ammissibili sono quello sulla cittadinanza (dimezzamento da 10 a 5 anni dei tempi di residenza in Italia dello straniero maggiorenne extracomunitario per la richiesta della cittadinanza italiana) e i quattro sul lavoro. Ovvero l'abro-

**REFERENDUM** BOCCIATO IL QUESITO SULL'AUTONOMIA, BISOGNA

SOSTENERE  
GLI ALTRI





## Scuola, riparte Agenda Sud Adesioni fino al 21 febbraio

Riparte Agenda Sud: più docenti per potenziare le materie base, ampliamento del tempo pieno, didattica personalizzata. Le istituzioni scolastiche delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, individuate e inserite nel decreto ministeriale del 30 agosto 2023, da ieri e fino al 21 febbraio possono aderire per la seconda annualità al progetto di sostegno alla didattica messo in campo dal ministero dell'istruzione. Si tratta di oltre 2mila scuole, selezionate in base a numero di studenti, indici di fragilità sociale, tassi di dispersione e rendimento. Le scuole potranno contare su finanziamenti ad hoc per personalizzare i percorsi, promuovere attività di orientamento e tutoraggio degli studenti, anche per le scuole del primo ciclo, proporre percorsi innovativi e laboratoriali, favorendo il tempo pieno e le attività sportive. Il piano Agenda Sud, giunto alla seconda annualità, è dotato di un finanziamento complessivo di 325 milioni, 265,5 milioni del finanziamento Pon a cui sono stati aggiunti 59,5 milioni di risorse reperite nel bilancio del Ministero per garantire organico aggiuntivo e incentivi al personale. "Diamo continuità agli investimenti perché tutti gli studenti hanno il diritto di studiare, di crescere e di godere delle stesse opportunità e vanno contrastati tutti i divari sociali e territoriali", ha commentato il ministro dell'Istruzione Valditara. Le scuole potranno contare su un organico potenziato, sia per la secondaria di primo che di secondo grado nelle materie base: italiano, matematica e inglese. Il piano, di cui uno dei progetti pilota è quello di Caivano, prevede anche la formazione dei docenti coinvolti, formazione coordinata da Invalsi sulla didattica orientativa, sulla progettazione didattica, sull'utilizzo dei dati per migliorare gli esiti degli apprendimenti. L'Istituto nazionale di valutazione supporta le scuole anche nella progettazione didattica e le accompagna in un percorso di auto-riflessione, di monitoraggio e di analisi dei dati sugli apprendimenti. Rientrano nelle azioni anche le famiglie, con l'organizzazione di gruppi di supporto alla genitorialità.

*Alessandra Ricciardi*

— © Riproduzione riservata — ■



*Il ministro con delega al Pnrr risponde al question time alla Camera*

# Asili nido, nuovi fondi

**Foti: dal Mim risorse extra grazie ai risparmi**

DI FRANCESCO CERISANO

**I**n arrivo nuovi fondi per gli asili nido. Dopo l'alert dell'Ufficio parlamentare di bilancio che ha messo in guardia non solo sui limitati livelli di spesa finora raggiunti (un problema che accomuna tutti i target del Pnrr) fermi a poco più di 816 milioni su 3,24 miliardi di risorse ma anche sulla realizzazione complessiva dell'obiettivo di creare 150.480 nuovi posti negli asili nido entro il 2026, arriva dal ministro per gli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr, **Tommaso Foti** l'annuncio che il ministero dell'Istruzione e del merito "sta valutando l'opportunità di utilizzare ulteriori risorse derivanti da economie realizzate nell'ambito del Pnrr per implementare ulteriormente i fondi a disposizione".

Interrogato durante il Question time alla Camera dalla deputata M5S **Daniela Torto** che ha sollevato dubbi sulla capacità del governo di garantire almeno il 33% del fabbisogno di asili nido in ogni regione italiana, Foti ha spiegato che questo obiettivo non è contenuto nel Pnrr ma nel Piano strutturale di bilancio (Psb) e che al momento "l'obiettivo in termini di progetti autorizzati è pari al 36%".

Sui definanziamenti che hanno interessato la misura, il ministro ha ricordato che 900 milioni di euro sono stati cancellati perché afferivano alla spesa corrente e il Pnrr non finanzia spesa corrente.

Sono stati inoltre definanziati alcuni interventi di ristrutturazione di asili perché facevano parte di uno stock di posti già disponibili mentre la misura finanzia la creazione di nuovi posti.

Fatta questa precisazione, Foti ha ricordato le cifre in ballo che ad oggi vedono ai 3,2 mld di euro stanziati dal Pnrr l'aggiunta di 635 milioni dal fondo opere indifferibili (che è stato necessario attivare essendosi registrato un aumento del 50% di spesa rispetto alla stima dei costi del 2021) e di ulteriori 735 milioni per nuovi posti negli asili. "Complessivamente", ha osservato il ministro, "abbiamo uno stock di 4 miliardi e 570 milioni a disposizione e sono stati presentati 838 progetti pari a 31.500 posti asilo per il 64,8% dei quali è prevista la localizzazione nel Sud. Sono stati autorizzati 3627 interventi dei quali 3201 attivati". Foti ha ricordato che la previsione di 17.400 posti in meno, fatta dall'Upb, è contenuta in uno degli scenari più sfavo-



revoli elaborati dall'istituto che ha preso in considerazione anche altre previsioni più ottimistiche e in linea con i target del Pnrr. Sui ritardi nell'attuazione dei progetti e nella spesa il

ministro ha precisato che "la realizzazione dei lavori non è in capo né al governo né ad altri soggetti che non siano gli enti locali".

—© Riproduzione riservata—■



**Il ministro Tommaso Foti**

**PERSONALE****Salute  
mentale  
in affanno**

Mancano i professionisti della salute mentale. Tra il 2022 e il 2023 si registra una diminuzione di circa mille operatori, con il numero totale che è sceso a 29.114 unità. A livello nazionale, secondo i parametri Agenas, mancano circa 12mila operatori. I numeri sono stati illustrati ieri, a seguito della nascita dell'Intergruppo parlamentare One Mental Health, nato proprio «per dare risposte concrete a quella che per gli esperti è ormai è una vera e propria emergenza». Ignazio Zullo (Fdi), membro della X Commissione permanente del Senato, sarà il presidente dell'Intergruppo.

Secondo l'ultimo rapporto salute mentale del ministero della salute, ogni giorno, in Italia, le persone che si presentano in media al Pronto soccorso per disturbi mentali sono oltre 1.500, con 26mila accessi in più nel 2023 rispetto al 2022. Aumentano anche (+10%) gli utenti seguiti dai Dipartimenti di salute mentale (Dsm), che però hanno subito un vero e proprio crollo, passando da 183 nel 2015 a 139 nel 2023.

— © Riproduzione riservata — ■



APPRODA ALLA CAMERA L'INIZIATIVA DELLA CISL: IL SINDACATO HA RACCOLTO 400 MILA FIRME

## Arriva ddl per i lavoratori-soci

*Previsti ogni anno 50 milioni di copertura, con benefici per le imprese e per le casse pubbliche. Tajani: più partecipazione al capitale si traduce in più competitività e utili distribuiti*

DI SILVIA VALENTE

**D**opo 70 anni sta per prendere finalmente vita l'articolo 46 della Costituzione italiana sulla partecipazione dei lavoratori al capitale, alla gestione e ai risultati dell'impresa. La proposta di legge della Cisl firmata da 400 mila cittadini diventata un ddl parlamentare, che sarà votato in Aula alla Camera la prossima settimana.

Il ruolo dei lavoratori è «imprescindibile per costruire in Italia e in Europa una politica industriale concreta e competitiva», ha dichiarato il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, al convegno organizzato da Forza Italia proprio per esprimere il supporto alla legge per la partecipazione gestionale, finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori nell'impresa.

L'approvazione del ddl «genererebbe un circolo virtuoso: più partecipazione dei lavoratori si traduce infatti in maggior competitività, più crescita e maggiori utili per le imprese, e di conseguenza maggior ritorno per le casse dello Stato», ha spiegato il vicepremier. Una svolta positiva che costerebbe all'Italia 50 milioni annui, si legge nell'ultimo dei 22 articoli del provvedimento.

Durante l'esame in Commissione Finanze e Lavoro della Camera - finito ieri notte - il testo ha subito importanti modifiche.

Dal ddl è stato eliminato, su proposta della Lega, l'obbligo per le società a partecipazione pubblica di integrare nei consigli almeno un rappresentante dei lavoratori. Pur restando comunque la possibilità di arrivare ad esprimere rappresentanza nei board per via pattizia, esattamente come è previsto per le aziende private.

Risulta ridimensionata inoltre la partecipazione organizzativa dei lavoratori. Saranno le imprese a decidere quando concederla, mentre il progetto di legge iniziale ne affidava l'attivazione alla contrattazione collettiva. Sempre ieri è stato redatto il fascicolo definitivo degli emendamenti al decreto legge Cultura redatto nell'omonima Commissione della Camera. Tra le novità richieste: l'istituzione di un Fondo per la tutela del patrimonio culturale dagli impatti del cambiamento climatico da 50 milioni l'anno e un credito d'imposta pari al 30% delle spese sostenute in favore delle imprese che investono per campagne pubblicitarie su giornali cartacei nel '25-26. Oggi invece si chiuderà la finestra per le proposte di modifica al dl Emergenze e Pnrr in commissione Bilancio della Camera. L'assemblea di Montecitorio proverà per la 15esima volta a eleggere i quattro giudici costituzionali mancanti. Per non farsi mancare nulla il governo ha convocato



un cdm per oggi pomeriggio. Non è da escludere che arrivi - anche se non è ancora all'ordine del giorno - sul tavolo dei ministri lo schema di disegno di legge sul nucleare inviato ieri sera dal ministro Pichetto Fratin a Palazzo Chigi. (riproduzione riservata)





RISPONDE  
**MARIO GIORDANO**

## È necessaria un'altra Poitiers contro l'islam

■ Caro Giordano, non condivido la previsione secondo cui ci sottometeremo all'islam, la religione più barbara e feroce che esista. Non sono diventati tutti dementi, ma solo quelli che stanno al potere, i progressisti, i democratici e una parte della gente comune rimbambita dalla propaganda. Non si possono ingannare tutti per sempre: abbiamo alle spalle una grande civiltà, per cui abbiamo tante ragioni per sperare.

**Cristina Vai**  
 email

■ È vero, cara Cristina: abbiamo tante ragioni per sperare. Ma abbiamo anche tante ragioni per preoccuparci. Perché quelli che lei definisce «dementi» (Dio rende dementi coloro che vuole perdere, o meglio, in onore del ministro Valditara: *Quos Deus perdere vult dementat prius*) non sono pochi. E stanno tenendo in mano la narrazione, il filo rosso del pensiero unico, inzuppando i cervelli di tutti con le parole magiche del multiculturalismo e dell'islamofobia. Guardi quello che è successo in Gran Bretagna: 1.400 ragazzine,

fra cui bimbe di 4 anni, violentate per anni da una banda di islamici, un orrore spaventoso che è stato insabbiato dalla polizia e dai media per «non apparire razzisti». Siamo una grande civiltà, è vero, Cristina. Ma questa grande civiltà in passato, di fronte agli attacchi dell'Islam, seppe difendersi e vinse, da Poitiers a Vienna. Oggi ci attaccano di nuovo, con le armi della demografia e dell'immigrazione. Eppure la maggior parte delle persone non ha nemmeno capito che bisogna combattere.





## Pettegolezzi: Musk alla fine non sarà così vicino all'ufficio del capo

*Al direttore - Quanto dobbiamo essere spaventati da Elon Musk alla Casa Bianca?*

**Lucia Marini**

Attenzione. Il Financial Times, pettegolo, ieri ha scritto che sembra che Musk, alla fine, non avrà un ufficio alla Casa Bianca: sarà nell'Eisenhower Building, che è dall'altra parte della strada rispetto alla White House. Il Financial Times, pettegolo, dice che non essere alla Casa Bianca, per chi vuole avere un'influenza sul presidente, non è il massimo, e, dice il pettegolo Financial Times, "il collegamento diretto con Trump potrebbe affievolirsi una volta che Trump si trasferirà da Mar-a-Lago a Washington D.C., e questo è anche indicativo di dove la cerchia ristretta del mondo di Trump vede Elon e la sua utilità e il suo ruolo in futuro". Chissà.

*Al direttore - Gentile Cerasa, sono stato suo insegnante di Storia e di Filosofia al liceo Mamiani. Le faccio, innanzi tutto, i miei complimenti per il bel giornale che dirige. Mi ha fatto superare la ritrosia a scrivere una lettera pubblica l'indignazione che mi ha provocato l'intervista del ministro dell'Istruzione. Ho trovato intollerabile che né nelle parole del ministro né, e questo è molto più grave, nel profluvio di commenti che le hanno accompagnate, siano comparse una sola volta parole come "matematica", "fisica", "biologia", "chimica" e simili. I commenti sono stati un fiorire di rimembranze di umanistoidi; quelli che infioravano i loro discorsi con "Est modus in rebus" oppure con "Oh! tempora, oh! mores". Dico umanistoidi perché, al con-*

*trario, gli umanisti stanno al centro del mio cuore. Dobbiamo a Erasmo se non siamo diventati come gli estremisti islamici. Tanto per non fare nomi, penso che cercare di fare apprezzare a Galli della Loggia, che peraltro stimo come storico, la bellezza delle "Réflexiones sur la puissance motrice du feu" o dello "Scholium generale" dei Principia sia come tentare di spiegare a un cieco dalla nascita un quadro di Tiziano. Dico la bellezza, non la verità o l'utilità. Nella attesa di poter bere insieme un bicchiere di vino, la saluto.*

*P.S. Se scrivi STEM ti mando dal preside.*

**Ercole Siciliano**

*"Delle cose che non si conoscono si ha sempre un'opinione migliore" (Gottfried Wilhelm von Leibniz).*

*Al direttore - Alla sentenza di primo grado del processo Ambiente svenduto presso la Corte di assise di Taranto, il tribunale aveva riconosciuto alle famiglie che si erano costituite parte civile attraverso il Codacons, un risarcimento di 5 mila euro. Ma il processo non doveva tenersi a Taranto, come hanno stabilito Appello e Cassazione, causa incompatibilità dei giudici. E ora, dopo dieci anni, si ricomincia dal dibattimento a Potenza. Nel frattempo le parti civili dovranno restituire ai Riva i rimborsi già riscossi, più duemila euro di interessi per le spese. Quel giorno, per annunciare la notizia del rimborso, il Codacons aveva chiamato a Taranto Fedez. Che per sostenere le vittime di inquinamento, era arrivato in jet privato. Potrebbe pensarci lui oggi a restituire ai Riva quanto gli è dovuto.*

**Annarita Digiorgio** 



## LA RIFORMA E IL RITORNO ALLO STUDIO DI FATTI, DATE, PERSONAGGI

## I programmi di storia sottratti ai pedagogisti e restituiti agli storici. Bene

La discussione sui programmi di storia (lo so, si chiamano indicazioni nazionali, così come i presidi si chiamano dirigenti scolastici, ma mi si consenta di utilizzare il linguaggio comune) è stata particolarmente sgangherata, con critiche formulate per partito preso e con una pregiudiziale attribuzione di intenti "sovrani" agli storici che li hanno redatti. C'è stato anche chi, come Andrea Giardina, prima ne ha dato un giudizio positivo e poi ci ha ripensato. E neppure sono mancate critiche particolarmente fantasiose, tipo voler affiancare alla lettura della Bibbia quella del *Signore degli anelli* di Tolkien, "libro cult della presidente del Consiglio Giorgia Meloni", come ha maliziosamente scritto su queste pagine Giorgio Caravale. Si tranquillizzi, Tolkien almeno nei programmi di storia non c'è, e neppure le saghe nordiche. Invece, per dare un'idea ai bambini della primaria delle "radici della cultura occidentale" si suggerisce di ricorrere "in forma molto semplificata" a Bibbia, Iliade, Odissea, Eneide. A dire il vero, la responsabilità di certi interventi è attenuata dal fatto di basarsi soltanto su un'intervista del ministro. Ma è necessario ricordare che è meglio aspettare di avere un testo prima di commentarlo?

C'è solo da sperare che la discussione possa essere di qualità migliore quando i programmi saranno disponibili. Si potrà allora constatare come contengano elementi di novità e anche di qualche pregio, come mi permetto di osservare avvertendo che sono parte in causa avendo fatto parte della commissione che li ha redatti. Ci sono novità nei contenuti, come ad esempio nel caso della storia greca e della storia romana, per solito presentate in successione cronologica mentre invece si tratta di storie per molti aspetti intrecciate a partire dalla colonizzazione greca dell'Italia meridionale, che precede largamente l'affermazione di Roma.

Ma ci sono soprattutto novità nell'ispirazione generale, a cominciare dal fatto - ed è stupefacente che nessuno lo abbia notato - che l'impostazione dei programmi è stata sot-

tratta ai pedagogisti e restituita a degli storici (così come è stato fatto per ogni altra disciplina). E' una novità decisiva perché implica ripristinare l'assoluto rilievo dei contenuti dell'insegnamento, il *cosa* si insegna rispetto al *come* si insegna, in controtendenza rispetto alla cosiddetta didattica delle competenze che l'ha fatta da padrona per anni nelle commissioni e nei corridoi del ministero dell'Istruzione. Chi ha seguito la deriva pedagogistica imposta all'insegnamento scolastico dagli "esperti" di didattica della storia conosce l'idea balzana, recepita in passato dalle indicazioni ministeriali, secondo la quale il docente dovrebbe insegnare a bambini e ragazzi a maneggiare la cassetta degli attrezzi dello storico e non già trasmettere nozioni (cosa che viene bollata come "didattica trasmissiva"). Ebbene i nuovi programmi sono partiti proprio dal rifiuto di una prospettiva del genere, nella convinzione che bisognasse tornare a insegnare la storia, dunque fatti, date, personaggi; senza nozionismo ma sapendo distinguere ciò che è essenziale da ciò che non lo è, sapendo cogliere nessi causali, fratture, concetti e così via. Sospetto che nei fatti molti insegnanti già facessero questo in barba alla didattica delle competenze. Se è così, vorrà dire che ora si sentiranno più legittimati nel loro lavoro.

I nuovi programmi pongono espressamente al centro la storia italiana ed europea, "rinunciando preliminarmente all'ambizione enciclopedica di parlare della storia universale, che vorrebbe dire necessariamente occuparsi un poco, o pochissimo, di ogni cosa". E qui non si può non chiedere ai critici: ma scusate, non è quello che si è sempre fatto, basta aprire qualunque manuale, non potendosi dare all'America precolombiana lo stesso spazio dell'Europa carolingia? Dovendo scegliere, cos'altro dovremmo mettere mai al centro se non la storia italiana (e prima ancora quella greca e romana) e quella europea in cui si è formata la



nostra cultura, la storia che ci fa essere quelli che siamo? Le scuole sono oggi frequentate da tanti giovani immigrati o che provengono da altre culture, è vero; ma proprio chi ha a cuore la loro integrazione dovrebbe sostenere la necessità che apprendano in primo luogo la storia e la cultura della porzione di mondo in cui si trovano a vivere.

La storia italiana o occidentale (aggettivo questo secondo che per alcuni è ormai una parolaccia, evidentemente dimentichi di dove e come è nata la democrazia moderna) secondo un'opinione *mainstream* sarebbe qualcosa da abbandonare in virtù delle più aggiornate correnti storiografiche che sottolineano gli intrecci tra culture fin dal medioevo. La cosa non è proprio inedita per la verità e

molti l'hanno appresa da bambini sulle pagine del *Milione* di Marco Polo. Ed è nota a chiunque si occupi di storia anche senza chiamarla *global o world history* come adesso usa. Ma c'è una questione decisiva e cioè che, come un panorama si osserva sempre da un punto particolare, così si fa storia – per quanto vario e ampio possa essere l'ambito geografico e tematico di studio – da un punto di osservazione particolare, correlato a una determinata cultura e a un contesto specifico. Quando si scrive di storia, il contesto o il punto di vista globale, cioè dell'umanità, semplicemente non esiste, non è un punto di vista e rappresenta semmai una mera costruzione ideologica.

**Giovanni Belardelli**